

DCCCLXXX.

## SEDUTA NOTTURNA DI MARTEDÌ 25 MARZO 1952

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

## INDICE

	PAG.
<b>Interrogazioni, interpellanze e mozione</b> ( <i>Annunzio</i> ):	
PRESIDENTE . . . . .	36609, 36615
SANTI . . . . .	36615
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	36585, 36589, 36597
GUI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agri-</i> <i>coltura e le foreste</i> . . . . .	36586
PRETI . . . . .	36586
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>l'interno</i> . . . . .	36587, 36595
CARCATERRA, <i>Sottosegretario di Stato</i> <i>per l'industria e il commercio</i> . . . . .	36588
SPALLONE . . . . .	36588
SANSONE . . . . .	36589, 36595
SALERNO . . . . .	36589
FABRIANI . . . . .	36590
DE VITA . . . . .	36590
CORBI . . . . .	36590
COPPA . . . . .	36590
SCIAUDONE . . . . .	36591
LA ROCCA . . . . .	36591, 36596
SANTI . . . . .	36592
RUBINACCI, <i>Ministro del lavoro e della</i> <i>previdenza sociale</i> . . . . .	36592, 36593
MURDACA, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	36593, 36594
INVERNIZZI GAETANO . . . . .	36593
LA MARCA . . . . .	36594
RESTA, <i>Sottosegretario di Stato per la</i> <i>pubblica istruzione</i> . . . . .	36597
LONGHENA . . . . .	36597
AVANZINI, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>il bilancio</i> . . . . .	36598, 36599
MAZZALI . . . . .	36599, 36600

	PAG.
<b>Interpellanze e interrogazioni (Seguito</b> <i>dello svolgimento):</i>	
PRESIDENTE . . . . .	36600
MONTERISI . . . . .	36601
DE VITA . . . . .	36609

**La seduta comincia alle 21.**

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta notturna dell'11 marzo 1952.

(È approvato).

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Preti, ai ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura, « per sapere se, tenendó conto che i costi di produzione della canapa sono sensibilmente aumentati, intendano appoggiare le giuste richieste delle categorie produttrici, i cui interessi sono stati troppo spesso sacrificati a quelli delle categorie trasformatrici, rappresentate soprattutto dal Linificio canapificio nazionale, che sfrutta la sua posizione quasi monopolistica e si è valso di forme di pressione che vanno apertamente disapprovate; e per sapere, in particolare, su quali argomentazioni si regga il rifiuto di aumentare il prezzo della canapa, quando è certo che i prezzi del grezzo e dei manufatti sono quest'anno tali da consentire sicuramente una larga copertura dei costi di produzione: il che sta a significare che è lo stesso mercato che dà ragione ai produttori ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 MARZO 1952

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Occorre anzitutto tener presente, a prescindere da ogni considerazione di opportunità produttiva, che il prezzo della canapa non può essere determinato dalle condizioni economiche della produzione, ma, in misura preminente, dalle situazioni di mercato, e più precisamente da quelle del mercato dei manufatti in via principale e, in subordinata, dal mercato delle altre fibre tessili tecnicamente sostitutive.

È noto che il prezzo dei manufatti di canapa è legato a quello di altri prodotti simili o succedanei, quali il cotone, il lino, la juta, il sisal, il manila, e che l'utilizzazione dell'una e dell'altra fibra, nonché i rispettivi impieghi secondo i vari rapporti di concorso, dipendono dalla relazione in cui si trovano, a volta a volta, i rispettivi prezzi.

Lo sfavorevole andamento di tali rapporti di mercato aveva già dato luogo alla inevitabile riduzione del prezzo di cessione del prodotto verificatasi nel gennaio 1950; e, come naturale conseguenza, si era determinata la riduzione delle superfici investite nella coltura della canapa: successivamente però, e soprattutto durante la volgente campagna di ammasso, la situazione del mercato ha segnato un netto miglioramento, che ha consentito di adeguare gradualmente i prezzi in questione, i quali, infatti, per la qualità base (terzo corpo emiliano), sono passati da lire 26.500 al quintale del gennaio 1950 a lire 27.800 al 1° novembre 1950, a lire 29.190 il 18 dicembre 1950, a lire 32.700 il 14 aprile 1951 e, infine, a lire 35.160 con decorrenza dal 16 settembre 1951.

Quest'ultimo adeguamento, concordato il 6 dicembre ultimo scorso presso la segreteria generale del C. I. P. tra le rappresentanze dei canapicoltori e degli industriali canapieri, oltre a ripristinare il giusto rapporto economico tra materia prima e prodotto finito, ha permesso di assicurare, in conformità dei voti espressi dall'onorevole interrogante, una più rispondente armonizzazione dei prezzi della canapa ai relativi costi medi di produzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Preti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PRETI. Non sono troppo soddisfatto. Evidentemente, i Ministeri dell'agricoltura e dell'industria non tengono sufficientemente conto del fatto che quella della canapa è una delle colture industriali più importanti d'Italia. La canapa è un prodotto insostituibile

per certi usi; e non bisogna dimenticare che la canapa italiana è senza confronto la migliore del mondo. Non bisogna neppure dimenticare che la voce canapa è una delle più importanti nelle nostre esportazioni agricole e rappresenta un elemento tutt'altro che trascurabile della nostra bilancia commerciale.

Nonostante quanto il sottosegretario Gui ha comunicato nonostante cioè che il prezzo della canapa, che originariamente era di 26, sia con successivi aumenti arrivato a 35, la coltivazione della canapa va diminuendo.

Certamente contribuisce a questa decadenza la particolare faticosità della lavorazione della canapa. Il lavoro richiesto dalla macerazione oggi viene considerato assai ingrato dalla maggior parte dei lavoratori; onde si potrebbe auspicare che fosse anche da noi introdotta quella macerazione artificiale che è realizzata già in altri paesi, fra i quali la Jugoslavia e la Russia.

Ma, se la coltivazione della canapa diminuisce, ciò è dovuto anche e soprattutto al prezzo che — pure attualmente — è poco remunerativo.

I produttori delle zone canapicole si lamentano che la canapa costi, ancora oggi, poco; e siccome essi sono anche produttori di grano — e i prezzi del grano non sono, per necessità di cose, molto elevati — la conseguenza è che i bilanci delle aziende agricole ne escono gravemente danneggiati. Sta bene che oggi il prezzo è di 35, ma è vero, per altro, che, se esistesse il mercato libero, esso sarebbe notevolmente superiore. A mio modesto avviso, il C.I.P. ha fissato sempre per la canapa prezzi troppo bassi. Infatti all'estero la canapa viene pagata molto di più che sul mercato interno.

La realtà è che la industria tessile canapiera, e in particolare il Linificio canapificio nazionale, pretende di essere difesa dalla concorrenza del cotone e di altre fibre. La mia impressione è però che la grande industria canapiera potrebbe guadagnare anche se il prezzo della canapa fosse più elevato. I margini di questa industria, infatti, sono notevoli: prova ne siano i reali dividendi del Linificio canapificio nazionale e le gratifiche che lo stesso linificio dà ai suoi dirigenti e ai suoi tecnici a fine anno.

AmMESSO comunque che l'industria tessile canapiera debba andare protetta, ci si domanda perché le spese della protezione di questa industria debbano essere pagate da certe province agricole, e in particolare dagli agricoltori che coltivano la canapa. Se lo

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 MARZO 1952

Stato vuole proteggere questa industria, le spese della protezione, onorevole sottosegretario, dovrebbero essere pagate dalla collettività nazionale, e non dai produttori di canapa.

Non sono qui certamente per sostenere, come alcuni, che, per risolvere la crisi, bisogna abolire il consorzio nazionale canapa. Sono infatti convinto che, se abolissimo detto consorzio, i danni sarebbero certamente maggiori di quanto non siano oggi. Eppoi, come socialista, non posso approvare certe misure ispirate a un imprudente liberismo. Dico però che bisogna che lo Stato trovi il modo di non fare più pesare sui produttori delle zone canapicole la protezione che va a favore dell'industria tessile della canapa. Se questo non sarà fatto, temo che nel giro di pochi anni la coltivazione della canapa, che pure è importantissima per il nostro paese, possa anche scomparire.

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alla interrogazione dell'onorevole Spallone, non iscritta all'ordine del giorno della seduta, ai ministri dell'interno e dell'industria e commercio, « perché informino la Camera sulla grave sciagura che avrebbe provocato in un cantiere della S. M. E. a Venafro, in provincia di Campobasso, la morte di 30 operai », della quale il Governo riconosce l'urgenza, nonché all'analoga interrogazione dello onorevole Almirante, al ministro dell'interno, « per avere notizie sulla tragica sciagura occorsa oggi a Venafro (provincia di Campobasso), in cui han trovato la morte sul lavoro trenta operai ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Onorevoli colleghi, a Venafro una grave sventura ha colpito i nostri lavoratori. Purtroppo le vittime sono numerose, perché, se le cifre ultime sono esatte, e speriamo che non abbiano ad aumentare, si tratterebbe di 33 morti, di cui 8 già estratti dalla galleria, mentre i restanti 25 sono ancora sotto le macerie. I feriti controllati sono 27, oltre ad alcuni che si sono allontanati per tornare alle loro case, dopo essersi fatti medicare. I 27 feriti sono stati avviati ai vicini ospedali di Cassino, Teano e Venafro.

A quanto risulta, la causa del disastro sarebbe dovuta allo scoppio dell'esplosivo occorrente per i lavori. L'ufficio del genio civile e i vigili del fuoco sono sul posto.

Se gli onorevoli colleghi, e in modo particolare l'onorevole interrogante, desiderano la

cronistoria della successione dei telegrammi e fonogrammi, potrei dire che il primo è arrivato il 25 marzo 1952 alle ore 12 circa: « In Rocca di Pirozzi comune Sesto Campano per scoppio gas presumesi anidride carbonica avvenuto nella galleria di direzione Acqua del Volturmo di Rocca Pirozzi a Mignano lunga chilometri 4.600 squadra operai ditta S. M. E. che lavorava galleria Rocca di Pirozzi in profondità at 800 metri circa veniva investita scoppio gas. Complessivamente sono stati estratti 5 operai già deceduti et 22 asfissati ricoverati ospedale Venafro in stato grave et con prognosi riservata. Non si conosce il numero degli infortunati dal lato dello sbocco della galleria verso Mignano. Trovomi sul posto. Questore Daga ».

Altro telegramma alle ore 16: « Nel corso dei lavori galleria impianti idroelettrici della S. M. E. frazione Rocca Pirozzi comune Sesto Campano at ore 13 circa improvvisa fuga gas ha bloccato numerosi operai di cui diversi già gravemente colpiti sintomi asfissia et ricoverati ospedale Venafro et altri tuttora bloccati attendono soccorsi. Disposto subito invio vigili fuoco et autoambulanze. Recomi sul posto et riservomi ulteriori notizie. Prefetto La Selva ».

Altro telegramma giunto alle ore 18,30: « Seguito marconigramma odierno comunicato che da galleria lato Rocca Pirozzi frazione comune Sesto Campano sono stati estratti numero 5 operai già deceduti et 22 con sintomi asfissia ricoverati ospedale Venafro et in gran parte fuori pericolo. Più grave sembra bilancio vittime lato galleria in territorio comune Mignano provincia Caserta dove ferve tuttora opera soccorso. Disposto funerali vittime per domani ore 15 nonché per primi soccorsi assistenziali famiglie infortunati. Prefetto La Selva ».

Altro telegramma giunto alle ore 17,35 da parte del colonnello dei carabinieri Sacchi, di Roma, trascrive il seguente fonogramma odierno della compagnia carabinieri di Capua: « Ore 12,30 odierne in Mignano Montelungo provincia Caserta causa scoppio natura imprecisata et conseguente frana rimanevano bloccati nella costruenda galleria impresa Farsuga che esegue lavori per conto Società meridionale elettrica 70 operai. Sconosciuti numero vittime. Tenente De Sena ».

Poi vi è l'ultimo telegramma, che riguarda il riassunto così doloroso delle perdite e che ho comunicato all'inizio.

Onorevoli deputati, non ho bisogno di ripetere ciò che ha avuto occasione di dire l'onorevole Presidente del Consiglio davanti

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 MARZO 1952

al Senato. Noi ci inchiniamo, profondamente commossi, davanti a queste vittime del lavoro, sicuri interpreti del sentimento di tutto il popolo. Assicuriamo che alle povere famiglie degli infortunati si provvederà con larghezza di soccorsi, con quel senso di fraternità e di solidarietà che tutti sentiamo profondo nel cuore. Possiamo anche aggiungere che le responsabilità saranno appurate ed accertate con ogni diligenza: si indagherà a fondo, e saranno colpiti coloro che direttamente o indirettamente avessero causato un così grave disastro. (*Approvazioni*).

Desidero aggiungere un'ultima circostanza: l'onorevole Presidente del Consiglio ha immediatamente inviato sul posto il ministro dell'industria e del commercio, che disporrà per le immediate provvidenze. Se l'onorevole Carcaterra, sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha qualche ulteriore notizia, penso che potrà riferirla alla Camera direttamente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio desidera aggiungere qualcosa?

**CARCATERRA.** *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.* Devo aggiungere questo: in precedenza non si era manifestato alcun incidente che avesse potuto mettere in allarme per la sicurezza delle persone, tanto è vero che la galleria in cui è avvenuto il fatto era ormai aperta dall'uno e dall'altro lato, ed era stato cominciato il rivestimento in calcestruzzo.

Mi associo alla testimonianza di dolore, commosso per coloro che sono deceduti e per le famiglie degli stessi. Riconfermo che il ministro è partito questa sera per raggiungere Caserta al più presto e per dare con la sua presenza assicurazione che il Governo farà tutto ciò che è nelle sue possibilità.

**PRESIDENTE.** Si intende che il Governo ha anche risposto alla seguente analoga interrogazione dell'onorevole Amicone, al ministro dell'interno: « per avere notizie sulla tragica sciagura occorsa oggi a Venafro (provincia di Campobasso), in cui hanno trovato la morte sul lavoro trenta operai ».

L'onorevole Spallone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**SPALLONE.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario per l'interno della sollecitudine con la quale ha dato questa triste e terribile notizia. Non ringrazio invece l'onorevole sottosegretario per l'industria, il quale mi ha ripetuto questa sera ciò che ebbe a dirmi alcuni giorni fa in occasione di una mia interrogazione sui luttuosi incidenti alla « Sama ».

Si è detto che prima non era mai successo niente, e che è la prima volta che ciò succede in quella miniera. È sempre la prima volta! Io vorrei ricordare al sottosegretario che in provincia di Pescara, proprio un anno e mezzo fa, in una miniera della S.M.E., scavata anche quella per una centrale elettrica, ad un certo momento per la fuoriuscita di anidride carbonica, che è sempre presente nei pori della roccia e di cui si deve sempre prevedere la presenza, rimasero uccisi quattro operai. Ebbene, nel cantiere della S.M.E. non vi era una sola maschera antigas, non vi era niente nemmeno per allestire i primi soccorsi. Il primo operaio rimase perciò dentro svenuto e gli altri, per cercare di salvarlo, scesero senza una maschera, senza alcun apparato di protezione, sicché altri tre operai rimasero uccisi nel tentativo di salvare il primo.

Qui è la stessa cosa. In quella miniera non vi era alcuna misura di protezione. Io conosco questo cantiere; vi sono stato alcuni giorni fa. Gli operai avevano condotto una lotta a fondo per avere una commissione interna, si da imporre il rispetto delle norme più elementari sia dal punto di vista della sicurezza che da quello igienico.

Da quelle parti arriva la S.M.E. e si comporta come fosse in una colonia: offre dei sottosalari agli operai disoccupati ed affamati, li fa lavorare in condizioni veramente bestiali, e questi operai accettano quelle condizioni perché sono presi per fame.

Ecco perché mi dispiace che l'onorevole sottosegretario dica: « badate, è la prima volta che ciò è successo in quella miniera, che era aperta dall'uno e dall'altro lato e dove erano incominciati i lavori di rivestimento ».

Questo mi fa pensare che anche questa volta, così come a Bolognano, alla « Sama », come ho detto prima, gli operai siano morti nelle condizioni che io ho denunciato. Io dico questo perché vivo in quei luoghi e so come sono andate le cose nel caso della « Sama »; e, del resto, si potrà vedere se io ho detto il vero o se il vero sta nelle parole che sono state fatte dire all'onorevole sottosegretario. In quell'occasione fu mandato un operaio nel pozzo con una corda che si spezzò, per cui l'operaio stesso cadde e perse la vita.

La risposta identica dell'onorevole sottosegretario — ripeto — fa nascere in me il timore che anche questa volta non si voglia effettuare un'inchiesta veramente seria.

Quanto al numero dei morti, le cifre che mi sono pervenute sono anche superiori a quelle enunciate dall'onorevole Bubbio: si

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 MARZO 1952

tratterebbe di 38 morti e di 42 feriti gravi che ancora non riescono ad essere riportati alla superficie. Se si pensa che in quel cantiere lavoravano circa settanta od ottanta operai, si vedrà che quasi tutti sono rimasti colpiti, appunto come succede quando non vi è alcuna misura di prevenzione o di allarme e quando non si usano gli apparecchi che la tecnica moderna mette a disposizione per lavori di questo genere. Laggiù è tutto l'uomo che lavora, senza macchine, perché la vita costa poco e perché vi sono molti « negri » da buttare nella fornace: purtroppo, essendovi da noi molti operai disoccupati ed affamati, codesti « negrieri » possono assoldarli tutti ed a qualunque condizione con i loro quattro soldi. Si pensi che nella miniera del pescarese, cui ho accennato poco fa, uno degli operai morti, certo Mancini, il mattino della sciagura aveva detto alla moglie: « se non muoio oggi, non muoio più »; egli sapeva che il suo lavoro era pericoloso, ma non se ne asteneva appunto per il bisogno che ve lo spingeva.

Onorevoli colleghi, io ripresenterò l'interrogazione domani stesso in modo che il sottosegretario per l'industria possa portare qui gli elementi di cui nel frattempo sarà venuto in possesso. Comunque fin da adesso sottolineo che qualche cosa si deve fare per obbligare codesti « negrieri » a mettere a disposizione dei lavoratori tutti gli strumenti di sicurezza e di prevenzione degli infortuni che oggi la scienza possiede. Non dobbiamo più consentire che della povera gente venga mandata al macello in questo modo. Io presenterò forse anche una proposta di inchiesta parlamentare al riguardo. Infatti dobbiamo una volta tanto vederci chiaro; dobbiamo far sì che il numero dei morti non aumenti ulteriormente. Non basta limitarsi a levarsi il cappello di fronte a questi trentotto morti; in nome loro e delle loro famiglie dobbiamo sentire tutti l'esigenza di fare in modo che fatti di questa gravità non accadano più. (*Applausi all'estrema sinistra*).

SANSONE. Signor Presidente, trattandosi di un episodio gravissimo, vorrei esprimere, come rappresentante della provincia di Caserta a cui appartengono le famiglie dei trentotto operai caduti, le dovute parole di cordoglio. Penso che ella me lo vorrà consentire, al di sopra della rigida applicazione delle norme regolamentari.

PRESIDENTE. L'evento è di tale commovente imponenza che ritengo di poter consentire di parlare, onorevole Sansone.

SANSONE. Onorevoli colleghi, questo è uno dei momenti nel quale non ci si può per-

dere in discussioni. Senza entrare, pertanto, nel merito delle cause dell'incidente, io mi limito ad esprimere il mio commosso, reverente saluto a queste trentotto vittime del lavoro insieme all'augurio che i quaranta feriti possano ritornare uomini validi per loro stessi e per le loro famiglie. È con animo veramente accorato che io prendo la parola in questa circostanza, ben convinto che allo squallore di quelle povere plaghe si aggiunga una ragione in più di miseria e tristezza. Si tratta, onorevoli colleghi, di operai che andavano al lavoro per un compenso di quattro-cinquecento lire al giorno: per un ben misero salario, dopo mesi, forse, od anni di disoccupazione. Io non so se in questo evento vi siano delle colpe o se ci si debba appellare soltanto al caso: certo si tratta di caduti che meritano l'onore di tutto il paese. Cerchiamo di trarre da un evento così luttuoso, onorevoli colleghi, la forza per migliorare noi stessi, per migliorare le condizioni del lavoro, perché la vita è cara e sacra e tanto più lo è quella dei lavoratori, sulla cui fatica si regge una famiglia!

Sono certo che voi consentirete a me, rappresentante del partito socialista, nel quale partito militano prevalentemente operai, di poter esprimere questo senso di dolore, ma so che è un senso di dolore che condivide tutta la Camera, che condivide tutta la zona colpita, che condivide tutto il paese. Noi ci inchiniamo di fronte a questi morti, sperando che da essi si possa trarre forza ed energia per poter migliorare le condizioni dei nostri lavoratori affinché il lavoro possa rappresentare veramente un mezzo di vita e non un mezzo di morte.

SALERNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALERNO. Onorevoli colleghi, dinanzi a eventi di tanta gravità e apportatori di tanto lutto come quello di Mignano, io credo che le divisioni politiche scompaiano e che un senso di umanità si elevi per unire il più che sia possibile gli uomini e i partiti nell'intento non solo di compiangere i caduti, ma di evitare altri lutti e altre sciagure. Non posso però non ricordare che meno di un anno addietro, in questa stessa Camera, pure così all'improvviso, un altro gravissimo evento luttuoso, purtroppo verificatosi anche nella nostra disgraziata Campania, atterri un po' tutti: l'annuncio di una nave che nel porto di Napoli, durante l'esecuzione di alcuni lavori, era saltata in aria provocando la morte di numerosi operai.

Non è il caso, come ho detto e come ha detto giustamente altri, di fare della politica

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 MARZO 1952

in questo momento, ma non si può non rilevare che eventi di questa gravità si verificano più frequentemente nel Mezzogiorno, appunto perché nel Mezzogiorno vi sono troppi disoccupati e si usa ed abusa di questo stato di miseria, si che non si sente nemmeno quel minimo di umanità che è doveroso al di sopra delle leggi e dei regolamenti. Vogliamo da questo tragico evento che ci affratella trarre anche un ammonimento perché fatti di questo genere siano, se non evitati, per lo meno limitati, ed invitiamo il Governo a farci conoscere al più presto i risultati dell'inchiesta perché la nostra commemorazione in aula, che io faccio a nome del gruppo socialista democratico, non sia solamente un fatto retorico ma sia anche un mezzo per poter prevenire eventi simili in futuro e quindi evitare altre sciagure ed altri dolorosi lutti.

FABRIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIANI. A nome del gruppo della democrazia cristiana mi associo alle parole di vivo cordoglio che sono state pronunciate per queste vittime del lavoro, ed esprimo la nostra fraterna solidarietà verso le famiglie così gravemente colpite dalla sventura.

DE VITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. A nome del gruppo repubblicano mi associo alle parole di cordoglio che sono state pronunciate dai colleghi che mi hanno preceduto e alle proposte che sono state formulate dagli onorevoli Sansone e Salerno.

CORBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBI. Onorevoli colleghi, a nome del gruppo parlamentare comunista esprimo solidarietà con l'immenso dolore che ancora una volta tiene in lacrime ed in lutto tante famiglie di lavoratori italiani. Non ritengo di dover spendere altre parole perché guasterebbero. Desidero tuttavia chiedere ai rappresentanti del Governo se non ritengano, di fronte al preoccupante ripetersi di queste sciagure che causano decine di morti ogni anno; se non ritengano, per un doveroso rispetto prima di tutto alle vittime, poi al paese ed infine alla Camera, di farsi iniziatori di un'inchiesta parlamentare perché si possa indagare, e quindi evitare, che l'incuria dei datori di lavoro mieta altre vittime.

Sarei grato al Governo di una tale iniziativa anche perché varrebbe a fugare il sospetto di speculazioni di parte; in ogni caso raccogliamo l'invito fatto da altri colleghi, che pri-

ma di me hanno voluto sottolineare come fatti di questo genere non debbano essere di pretesto a speculazioni politiche.

Ritengo sia dovere del Governo, sicuro che esso troverebbe l'adesione di tutti i settori della Camera, promuovere l'inchiesta per indagare sui fatti, punire severamente i responsabili, impedire che si ripetano sciagure così gravi.

Termino, onorevoli colleghi, riferendovi una notizia che poco fa mi è stata data dal collega Invernizzi: il ministro del lavoro, ad una interrogazione presentata dall'onorevole Invernizzi in cui si denunciavano condizioni impossibili di lavoro, rispondeva, tra l'altro, sostenendo che non è possibile alcuna azione efficace nei confronti dei datori di lavoro, poiché i lavoratori temono rappresaglie da parte di essi; di modo che, nel corso delle ispezioni che il Ministero compie o dispone, non si riesce ad avere prove documentate o dichiarazioni sufficienti per poter procedere, nonostante tutti siano al corrente della gravità dei fatti e delle illegalità che, soprattutto del Mezzogiorno, i datori di lavoro compiono. Mi pare che questo riconoscimento venga a soccorrere la mia richiesta; qualora però il Governo dovesse mancare a questo suo elementare compito, a questo suo dovere, e non l'accogliesse, certamente una proposta d'inchiesta sarebbe fatta da qualche settore della Camera — mi auguro da tutti — perché si ponga fine a questo intollerabile stato di cose.

COPPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COPPA. A nome degli amici e colleghi del gruppo misto, mi associo alle espressioni di dolore che sono state qui portate da tutti per la sciagura che ha colpito la nostra provincia di Caserta.

Ma questa occasione ci fa fare un'amara considerazione: di fronte ad un infortunio collettivo della gravità di questo di cui lamentiamo il tragico bilancio, senza tema di errore si può affermare la carenza degli organi addetti alla vigilanza! E noi abbiamo un Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni! E noi ci preoccupiamo di studiare, negli ingranaggi degli opifici, nelle successioni dei movimenti lavorativi, tutto quello che può rappresentare un'insidia per il singolo lavoratore! Però, quando non è più il singolo che per disattenzione o per qualche cosa che sfugge al controllo e alla vigilanza diventa vittima del lavoro, quando si tratta di una massa di operai che è colpita, si resta perplessi e si è autorizzati a pensare che qualcosa non funziona negli

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 MARZO 1952

organi che hanno il dovere di vigilare, specialmente in un settore così delicato quale è il settore degli scavi delle gallerie. Io ricordo che diversi anni fa — non per stabilire un paragone, ma certe cose si impongono con l'evidenza dei fatti — quando vi erano dei lavori in galleria, periodicamente venivano eseguite ispezioni da parte degli uffici del lavoro, i quali avevano il dovere di sorvegliare se le impalcature di sostegno delle volte e delle gallerie, mano a mano che avanzava il fronte, erano adeguate alla importanza ed alla imponenza dell'opera che si stava attuando, e se tutte le altre norme di sicurezza, specie contro i gas esplosivi, erano osservate.

Come giustamente ha rilevato l'onorevole Salerno, in questi ultimi anni abbiamo avuto una successione di disastri che non è giustificata, specialmente in un momento in cui si può dire che siamo più che liberi di controllare quanto si svolge intorno a noi. Per cui, v'è da temere che forse manchi, da parte di chi ha il dovere di vigilare, quel tipo di intervento che bisognerebbe invece auspicare fosse moltiplicato. Vi sono anche elementi che possono autorizzare a pensare che vi sia timore da parte delle maestranze a denunciare carenze in questo campo.

Io appartengo ad un paesello che ha la disgrazia di possedere una ricchezza mineraria quasi unica: è un'isola dove i crolli riguardano non solo le gallerie (per fortuna fino ad oggi gli infortuni non hanno inciso sulla vita umana, ma sono consistiti soltanto in ferite) ma riguardano anche le case! Ebbene — scusate, onorevoli rappresentanti del Governo — io mi sono sentito rispondere che le case crollavano perché erano mal costruite, quando stavano in piedi da decenni, per non dire da secoli. Quando si è cominciato a scavare sotto, sono crollate le case e con le case son venuti meno anche i pozzi scavati nelle rocce: di essi non si poteva certo dire che erano mal costruiti!

Ora, riportandoci da questo fatto, che riguarda la mia isola, all'episodio verificatosi in provincia di Caserta, dobbiamo invocare che una punizione esemplare colpisca i responsabili; perché non è possibile che un evento di questo genere non sia preveduto.

Il lavoro di galleria non è il lavoro dell'industria chimica, che cela nella composizione di un nuovo ritrovato il *quid* misterioso che deve essere studiato in laboratorio, per stabilire sperimentalmente quali sono i danni che possono derivare alla salute umana (come avvenne nel 1924, quando si riuscì a stabilire per il benzolo l'azione deleteria che esso aveva

sulla erasi sanguigna: in un primo tempo si pensò ad una forma di anemia semplice; in un secondo tempo, con gli esperimenti di laboratorio, si stabilì che era il benzolo a colpire le ragazze addette all'industria della gomma). Il lavoro di scavo di gallerie è lavoro tradizionale specifico nostro: noi costruiamo gallerie da secoli. Questo è l'unico settore in cui infortuni non dovrebbero verificarsi.

Spero che il Governo vorrà accogliere la nostra invocazione, ed intervenire energicamente.

SCIAUDONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIAUDONE. Onorevoli colleghi, come cittadino di Caserta, oltre che come deputato di quella circoscrizione, che oggi viene, per una tragica circostanza, all'ordine del giorno del paese, io mi associo, a titolo personale ed a nome del gruppo parlamentare del partito nazionale monarchico, all'unanime cordoglio espresso dalla Camera.

Non ho notizie sulle circostanze che hanno accompagnato questa dolorosa sciagura abbattutasi sulla mia provincia; ho però dinanzi agli occhi l'espressione di gioia di un giovane operaio, che fu aviere con me durante il servizio militare e che proprio ieri mattina a Napoli mi diceva della sua soddisfazione di aver trovato lavoro in quel cantiere; ma mi diceva, altresì, che lavorava nell'acqua senza stivali di gomma.

Nel rivolgere il mio pensiero ed il mio omaggio ai caduti, alle famiglie, ai feriti, io mi associo perciò fervidamente all'appello che da tutti i settori della Camera si è levato all'indirizzo del Governo affinché un'inchiesta serena e severa sia fatta e i risultati di questa inchiesta siano questa volta portati a conoscenza della Camera (non così è avvenuto per l'inchiesta esperita sull'altra grave sciagura che ha colpito l'anno scorso la mia stessa provincia: la sciagura di Sant'Angelo in Formis, sui cui risultati nessuna comunicazione è stata poi fatta alla Camera).

Io inorridisco al solo pensiero che in sinistri siffatti vi possano essere delle colpe, delle responsabilità; ma appunto per ciò è indispensabile un'inchiesta che ci rassicuri, che ci dica se veramente i nostri lavoratori sono trattati da certe ditte con colpevole spregiudicatezza, e che ci garantisca che la loro vita, la loro incolumità è premurosamente tutelata.

LA ROCCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA ROCCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlo perché rappresento in

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 MARZO 1952

modo particolare la regione dove il sinistro è avvenuto. Mi auguro che questo sia veramente l'ultimo anello di una lunga catena di lutti e di sciagure. A questo scopo, aggiungo il mio voto a quello espresso dagli altri onorevoli colleghi, perché, finalmente, si ponga termine ad un tristissimo andazzo.

Non entro nel merito del tragico avvenimento, né faccio di questo episodio una piattaforma per una qualsiasi discussione di carattere politico. Dico, soltanto, che noi del Mezzogiorno e del collegio di Napoli (come è stato ricordato da altri colleghi) siamo i più duramente colpiti: è tutta una serie di sciagure che si rovesciano su noi, sui lavoratori del porto di Napoli, sui muratori, sui manovali, sui minatori, ecc..

L'anno scorso, di questi tempi, ci occupammo di otto operai schiacciati da una frana, per la bramosia di alcuni speculatori. Altri manovali sono rimasti sepolti sotto le macerie di case che crollano o di case che malamente si costruiscono.

Ora, per la negligenza e la colpa, quanto mai manifeste, di alcuni imprenditori, che non badano a nulla, che non rispettano le norme dettate per il lavoro nelle miniere, abbiamo un mucchio di morti ed una teoria di feriti. Da quel dolore e da quel sangue si leva una invocazione, che ritengo sia un comando preciso per la nazione ed una direttiva per il Governo: che questo non avvenga più (perché il sangue non è una derrata bruta), e che il lavoro, che è la sorgente della ricchezza nazionale, sia tutelato e garantito come la base e la forza per la elevazione del nostro paese.

SANTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTI. Onorevoli colleghi, il mondo del lavoro è stato particolarmente colpito dalla notizia che ci è giunta nel tardo pomeriggio, recandoci il doloroso annuncio di tante vite di lavoratori stroncate. Alla loro memoria, alle famiglie, ai feriti, ai lavoratori tutti, io rivolgo — a nome della Confederazione generale italiana del lavoro e mio personale — l'espressione del cordoglio e della solidarietà più sincera.

Non intendo turbare la commozione che prende ogni animo in questa Assemblea inserendo note polemiche. Tuttavia, debbo far rilevare che gli infortuni sul lavoro da qualche tempo a questa parte segnano un aggravamento impressionante; soprattutto gli infortuni mortali.

Recentemente da questi banchi ebbi occasione di svolgere un'interrogazione sugli infortuni registrati in un grande complesso

industriale. Del resto le statistiche, col nudo linguaggio delle cifre, esprimono questa dura e tragica realtà.

Onorevole ministro, signori del Governo, bisogna che facciate veramente qualche cosa perché questa punta impressionante di infortuni, particolarmente di quelli mortali, si arresti nella sua ascesa. I mezzi a disposizione del Ministero del lavoro sono forse insufficienti: siamo d'accordo su questo. Penso che la Camera non negherà gli stanziamenti necessari. Bisogna fare tutto quello che è in nostro potere per assicurare la maggiore tutela ai lavoratori. Se noi non prendessimo questo impegno, che è comune, che è di tutti, in quest'ora nella quale pesa su di noi la sciagura col suo carico di dolore, di lutti e di sangue, io riterrei che le nostre parole, pur mosse dalla più profonda sincerità, resterebbero cosa vana e forse un pochino retorica.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo condivide le espressioni di cordoglio e di dolore che sono venute da tutte le parti della Camera di fronte a questa sciagura così grave che ha colpito tante famiglie di lavoratori. Non posso, allo stato, dare maggiori notizie alla Camera, perché le notizie che possediamo sono ancora molto scarse. Quelle che erano pervenute al Governo sono state già comunicate dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno. Io posso dire e posso confermare quanto la Camera già sa: che cioè il ministro Campilli è già partito per recarsi sul posto; aggiungo che il sottosegretario di Stato per il lavoro onorevole Del Bo domani sarà anch'egli a Mignano.

Appena conosciuta la notizia, ho dato disposizioni affinché il capo circolo dell'ispettorato del lavoro di Napoli partisse immediatamente e si recasse nella zona di Mignano per procedere a tutti gli accertamenti tecnici necessari. Mi riservo, appena possibile, di comunicare alla Camera l'esito di questi accertamenti.

Desidero affermare che, di fronte a sciagure di questo genere, non è soltanto la commozione e il dolore che valgono, quanto il radicare in tutti noi il proposito di intensificare al massimo possibile l'azione preventiva contro gli infortuni sul lavoro, che rappresentano uno dei flagelli più gravi nel nostro paese e mietono purtroppo un numero rilevante di



## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 MARZO 1952

vittime. Desidero ricordare inoltre quanto in varie occasioni abbiamo già detto alla Camera e all'altro ramo del Parlamento: il Ministero del lavoro si sente impegnato in questa grande battaglia contro gli infortuni sul lavoro, perché pensiamo che di tutti i compiti che rientrano nella nostra competenza, dalle assicurazioni sociali dei lavoratori al loro trattamento economico, di tutti questi compiti — ripeto — quello che sovrasta gli altri è evidentemente quello di salvare la vita umana, perché questa rappresenta un bene che supera tutti gli altri.

Il mio è proprio un appello accorato, e credo di condividere il sentimento di tutti coloro che hanno responsabilità in questo settore, siano imprenditori, siano dirigenti tecnici, siano funzionari dell'ispettorato del Ministero del lavoro, invitandoli a considerare come loro primo dovere quello di prendere in ogni caso tutte le misure cautelative per evitare il verificarsi di siffatti gravi infortuni.

Con questi sentimenti io mi associo alle espressioni di dolore manifestate da ogni parte della Camera, e rivolgo un mesto ed accorato saluto alle vittime e alle loro famiglie.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui tutti i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, sento il dovere di raccogliere l'ondata di commozione in cui sono confluite le espressioni di ogni settore, oltre che del Governo; commozione così sincera e spontanea da imporre a ciascuno di rinunciare a qualsiasi profilo polemico.

Penso che il nostro animo in questo momento si debba piegare reverente dinanzi al dolore di tante famiglie, di fronte all'angoscia e all'ansia di altre famiglie.

Prima che la terra ricada su quelle bare, in cui è raccolta la parte più nobile del popolo italiano (caduta sulla strada più nobile che possa percorrere un uomo, la strada del lavoro) parta da quest'aula un saluto solenne, commosso e riverente. (*Segni di generale sentimento*).

INVERNIZZI GAETANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INVERNIZZI GAETANO. Signor Presidente, attendo una risposta, da parte dell'onorevole sottosegretario, a una interrogazione da me presentata relativa allo sciopero dei panettieri.

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il ministro del lavoro sarà in grado di rispondere alla sua interrogazione nella seduta di venerdì prossimo, o in qualsiasi altra successiva.

INVERNIZZI GAETANO. Anche a nome degli altri colleghi che hanno presentato interrogazioni su questo argomento, vorrei pregare il ministro Rubinacci di rispondere prima di venerdì. Il Governo sa che in questo momento a Bergamo, Asti, Novara, Livorno, ed in altre numerose province italiane, dei lavoratori sono in sciopero per l'applicazione dell'accordo firmato al Ministero del lavoro. Ora, poiché è una cosa veramente assurda che i lavoratori panettieri stiano in sciopero da 4 o 5 giorni per l'applicazione di un accordo firmato dallo stesso sottosegretario di Stato per il lavoro, io pregherei di voler anticipare di qualche giorno la discussione, fissandola per domani, se possibile.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Invernizzi, io vorrei non solo informarla dello stato delle cose, ma possibilmente anche riferirle il risultato di qualche ulteriore intervento in aggiunta ai molti altri che abbiamo già fatto, e di cui ella è testimone.

È per questo, anche in relazione poi ad altri particolari impegni di natura parlamentare, che io vorrei pregarla di attendere fino a venerdì. Siamo ora a martedì sera, e la prima seduta utile, del resto, per le interrogazioni credo sia proprio quella di venerdì. In effetti, come vede, le si viene incontro con la massima urgenza.

INVERNIZZI GAETANO. Onorevole ministro, a Livorno si sciopera da 5 giorni, a Novara da 4. Comunque, prendo atto del fatto che ella desidera rispondermi in modo da potermi tranquillizzare. Aspetterò fino a venerdì, ma da domani mi metterò in comunicazione con Novara e Bergamo, per sapere che cosa avviene in quelle province e con la speranza che lo sciopero sia finito.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione degli onorevoli La Marca, D'Amico, Di Mauro e Failla, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere a quale scopo le autorità di Gela, in occasione della visita del Presidente della Repubblica alle zone alluvionate della Sicilia, organizzarono, in fretta e furia, l'avvio al lavoro di circa 1000 disoccupati. Premesso che detti lavoratori iniziarono il lavoro alle ore 14 del giorno in cui doveva arrivare il Presidente e furono licenziati due giorni dopo, gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti si intendano adottare per impedire il ripetersi di manifestazioni che ricordano molto da vicino un costume caro al

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 MARZO 1952

passato regime ed offendono la coscienza democratica e repubblicana degli italiani ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

MURDACA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Per incarico avuto dall'onorevole Presidente del Consiglio, il Ministero del lavoro ritiene opportuno precisare che alla prestazione di lavoro effettuata, nel comune di Gela, da numerosi lavoratori ingaggiati per la riparazione dei danni causati dalle alluvioni del decorso autunno, in coincidenza della visita del Capo dello Stato in Sicilia, non è da attribuire il significato asserito dagli onorevoli interroganti.

In relazione, infatti, alle alluvioni in parola, il commissario prefettizio del comune di Gela avanzò, in data 21 ottobre, al competente ufficio di collocamento, regolare richiesta per un notevole numero di lavoratori disoccupati, da adibire alla rimozione, nelle strade di Gela, dei detriti che le ingombravano. In conseguenza all'accennata richiesta, venne compilato dal collocatore, di concerto con un funzionario della prefettura di Caltanissetta — dato che la retribuzione dei lavoratori fu corrisposta con fondi messi a disposizione dall'autorità prefettizia — un elenco di 800 prestatori d'opera, i quali iniziarono i lavori in questione il giorno 22 ottobre, ultimandoli il giorno 27 dello stesso mese.

PRESIDENTE. L'onorevole La Marca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA MARCA. Non posso dichiararmi soddisfatto di questa risposta, perché quanto ha detto il sottosegretario non corrisponde affatto alla verità. Quando fu annunciata la visita del Presidente della Repubblica a Gela, un certo numero di lavoratori era già stato ingaggiato da diversi giorni e si trovava al lavoro nei luoghi colpiti dall'alluvione. All'annuncio della visita del Presidente della Repubblica il commissario prefettizio, il collocatore di Gela e un funzionario della prefettura di Caltanissetta, non so per quale motivo, forse per eccesso di zelo e forse per dimostrare che a Gela la disoccupazione non esiste, si sono riuniti e hanno deciso di inviare al lavoro tutti i disoccupati di Gela. Mobilitando guardie municipali, fattorini del comune, agenti di pubblica sicurezza, hanno fatto avvisare circa mille lavoratori fin nelle loro case, facendo lasciare ad ognuno un bigliettino dove era indicato il luogo e l'ora in cui doveva presentarsi al lavoro. La visita del Presidente della Repubblica era stata annunciata per le ore 16 del giorno dopo, e

nel bigliettino era indicato che i lavoratori dovevano recarsi al lavoro alle ore 14. Da che mondo è mondo a Gela i lavoratori edili o i braccianti agricoli vanno a lavorare al mattino; come mai quel giorno è stato imposto di andare a lavorare alle 14? La beffa era fin troppo evidente. Si voleva impedire ai disoccupati di rimanere in piazza durante la visita del Presidente.

Sfortuna volle, per coloro che avevano orchestrato questa manifestazione (che ricorda altre manifestazioni del genere del periodo fascista), che il Presidente della Repubblica arrivò alle 19 invece che alle 16, e quindi tutti i disoccupati si trovarono egualmente in piazza ad accoglierlo e per far sentire al Capo dello Stato la loro protesta per questa beffa, perché erano stati ingaggiati dopo parecchi giorni dalle alluvioni ed erano stati mandati a lavorare in zone che non avevano niente a che fare coi luoghi colpiti.

Quindi quanto ha detto l'onorevole sottosegretario non corrisponde affatto alla verità dei fatti. Si è voluto fare una manifestazione che, secondo me e secondo l'opinione pubblica di Gela, non è stata altro che una manifestazione di discredito degli istituti democratici, della Repubblica, nonché del Capo dello Stato che si è voluto beffare con questa ostentazione di mandare mille disoccupati a lavorare per due giorni e di rimandarli a casa quando la visita del Presidente della Repubblica fosse finita.

Io ritengo che il Governo avrebbe dovuto sconfessare le autorità che hanno orchestrato questa manifestazione, se non vuole essere ritenuto complice, se non vuole che si dica apertamente che la direttiva è stata impartita dal Governo.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, ambedue dirette al ministro dell'interno, saranno svolte congiuntamente:

Sansone, « per conoscere se intende adottare provvedimenti a seguito dell'« adunata » nostalgica svoltasi il 4 novembre 1951 a Nola (Napoli) in occasione di un comizio colà tenuto e fatto coincidere con la festa nazionale celebrante la vittoria del 1918. Ed in ispecie per conoscere se saranno presi provvedimenti per un corteo svoltosi con « gagliardetti » e con molti « saluti romani ». E se, infine, ritiene opportuno adottare provvedimenti per l'operato del sindaco di Nola dottor Imbroda, che, oltre ad aver capeggiato il suddetto corteo, ha vietato che si suonasse l'inno nazionale e che esplicita-

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 MARZO 1952

mente fosse reso omaggio alla lapide ricordante il sacrificio dei caduti nella lotta contro i nazi-fascisti»;

La Rocca e Amendola Pietro, « per conoscere come mai si è consentito, al fascismo camuffato, di organizzare, a Nola, in occasione della cerimonia del 4 novembre 1951, una manifestazione, apertamente celebrativa della passata tirannide e disturbare il rito commemorativo della vittoria e del sacrificio dei partigiani del luogo, che, nel settembre 1943, aprirono la via alle quattro giornate napoletane ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La riunione indetta dal movimento sociale italiano fu regolarmente notificata in termini all'autorità di pubblica sicurezza e si è svolta nel cinema « Umberto » di Nola. Nell'autorizzare tale riunione, che ha avuto un carattere interno, il questore impartì precise disposizioni di servizio per l'assoluta tutela dell'ordine pubblico e per la repressione di abusi ed illegalità. Posso aggiungere che fra le varie disposizioni adottate per la circostanza venne richiamato lo stretto divieto dell'uso di uniformi e di parti di esse, il divieto dell'uso di altoparlanti per la diffusione al pubblico all'esterno dell'edificio, il divieto di cortei e di qualsiasi manifestazione esteriore, e di conseguenza di tutto ciò che potesse conferire alla riunione carattere di pubblicità, come l'esposizione di emblemi di partito, di gagliardetti, di bandiere, ecc. Posso aggiungere che vennero inviati sul posto un funzionario di pubblica sicurezza di grado superiore, nonché 60 carabinieri e 30 guardie di pubblica sicurezza inquadrati da un ufficiale; per l'assoluto rispetto dell'ordine pubblico. Questo può dimostrare che l'autorità si era preoccupata e aveva cercato di impedire qualsiasi incidente o violazione della legge.

L'oratore De Marsanich, nel suo discorso, non fece apologia di fascismo, ma illustrò il significato della celebrazione, accennò al rafforzamento del movimento sociale e dichiarò incostituzionale il recente divieto del ministro dell'interno di far tenere il congresso nazionale del movimento sociale italiano.

Nessun corteo od altre manifestazioni esterne furono effettuate né prima né dopo la riunione. L'unico corteo che nella mattinata si svolse a Nola fu soltanto quello organizzato dall'« Anpi », cui parteciparono il sindaco, combattenti, mutilati, familiari di caduti ed ufficiali dell'esercito con bandiere

delle rispettive associazioni. Non fu vietato l'inno nazionale. Il corteo e la deposizione delle corone sulla lapide commemorativa del sacrificio partigiano e sul monumento ai caduti ebbero luogo mentre veniva suonato l'inno del Piave.

Il sindaco, al termine della cerimonia commemorativa del 4 novembre, non intervenne alla riunione del movimento sociale. Non vi furono incidenti di sorta. Non posso ritenere che sia un incidente il fatto che l'abitato fu sorvolato da un piccolo aeroplano che lanciò certi biglietti che ho qui in copia. Potrei anche leggerli per dimostrare come essi siano soltanto densi di retorica, ma non dicano sostanzialmente nulla; uno dice: « della fede e della bontà ne è testimonia la povertà »; ed un altro « fuga di tempi e barbari silenzi vince e nel flutto delle cose emerge sola di luce ai secoli affluenti l'idea » e così via...

È da ritenere comunque che le disposizioni prese dalla pubblica sicurezza siano state tali da evitare ogni inconveniente assicurando nelle diverse manifestazioni pienamente l'ordine, senza alcuna violazione di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Sansone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANSONE. Non io sono insoddisfatto, ma la democrazia cristiana di Nola, la quale ha affisso questo manifesto insieme con gli altri partiti dopo il fatto; ed è veramente strano che l'onorevole sottosegretario, il quale è informato del testo dei manifestini lanciati dal piccolo aeroplano missino, non abbia conoscenza del testo di questo manifesto che è stato affisso in Nola dalla democrazia cristiana e da tutti gli altri partiti.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Questa è una novità.

SANSONE. I suoi funzionari quindi, onorevole sottosegretario, che sono stati così zelanti nel predisporre il servizio e nel raccogliere i manifestini, non le hanno fatto tenere il manifesto di cui le faccio omaggio io stasera. Ella vedrà in una maniera evidente come la democrazia cristiana si sia associata da tutti i partiti, per lanciare questo manifesto che le mostro e che le leggo:

« I rappresentanti le sezioni di Nola dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, del partito democratico cristiano, del partito liberale italiano, del partito comunista italiano del partito socialista italiano, del partito socialista S. I. I. S., del sindacato ferrovieri italiani, della camera mandamentale del lavoro » — quindi, come vede, tutti i partiti riuniti — « rilevato che in occasione della

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 MARZO 1952

celebrazione del 4 novembre, inopportuna-mente fatta coincidere con un comizio indetto dalla locale sezione del movimento sociale italiano, alcuni eccessi provocati da elementi neofascisti hanno turbato la serenità e la austerità della festa della vittoria cara a tutti gli italiani, rilevato che sono stati offesi il ministro Scelba, la Costituzione, Benedetto Croce, ecc., ».

Questo manifesto non è un documento ufficiale, però è stato autorizzato dalla questura della città di Nola ed è stato affisso nella città di Nola, e tutti i partiti lo hanno firmato! Dunque che cosa fecero il 4 novembre scorso? Il saluto romano, adunate, canti nostalgici; e poi principalmente chiassate dinanzi alla lapide che ricorda il sacrificio dei partigiani di Nola e, in ispecie, dei partigiani fucilati a Nola l'8 settembre dai tedeschi, il che costituì uno degli episodi più gravi di quelli che abbiamo subito nella nostra Campania.

Come posso dichiararmi soddisfatto? Non vede che ella mi risponde col solito rapportino di stile, onorevole Bubbio? Sono quattro anni che siamo qui, ma ad ogni interrogazione ci sentiamo rispondere col solito rapportino di stile, e gli eventi camminano.

Questa volta, io le mando questo manifesto. Ne chiedo la conferma alle autorità di Nola e sarà poi così gentile di leggermi il rapportino che avranno l'audacia di scriverle i suoi funzionari, perché, nel caso di quel rapportino, è stata audacia che si sia scritto che a Nola sia stato tutto tranquillo e che nulla sia avvenuto! Se un sindaco fa votare la mozione per la pace o se cede un'aula consiliare per far votare la mozione della pace, voi suspendete quel sindaco. Invece, il sindaco di Nola, che si è prestato a questa manifestazione e che ha permesso la chiassata dinanzi alla lapide che ricorda gli ufficiali massacrati dai tedeschi, rimane al suo posto perché voi non avete ritenuto opportuno rimuoverlo! Per voi, il pericolo è a sinistra, non a destra. Tutto quello che viene da destra vi giova! Tenetevela pure la vostra destra, ma la popolazione meridionale vi darà la sua risposta!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma no: voi sapete che quelli di destra ci danno altrettanti dispiaceri come quelli della sinistra...!

SANSONE. Macché! Vi fanno piacere, siete in combutta!

PRESIDENTE. L'onorevole La Rocca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA ROCCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la lettura del manifesto da parte

dell'onorevole Sansone credo che chiuda la questione. Ci troviamo finalmente dinanzi ad un fatto ammesso da tutti: cioè, tutte le correnti politiche, eccettuata la fascista, hanno convenuto su questo punto: che vi fu, a Nola, col consenso delle autorità, una provocazione in occasione della celebrazione della vittoria e della commemorazione dei morti di tutte le guerre. Ed ecco il fatto: in occasione di un comizio, indetto dai missini, proprio nel giorno della celebrazione della vittoria, vennero *camions* dalle province di Avellino, di Salerno ecc., con le vecchie usanze, coi gagliardetti, e si levarono i soliti inni, invocanti la famosa primavera, che ci ha coperto di rovine, e sfilò per le strade un corteo, con saluti romani. In testa al corteo c'era il sindaco (e le proteste dei cittadini nolani, concordi nel volere ricordare la data del 4 novembre furono inutili), a suggello della vergogna di una manifestazione, che avrebbe dovuto essere vietata. Il rappresentante dell'« Anpi », che è l'associazione nazionale dei partigiani d'Italia, voleva rievocare alcuni avvenimenti. A Nola ce ne sono stati: Nola non è soltanto la patria di Giordano Bruno, ma un focolare di spiriti liberali, progressivi. Proprio da Nola, con Morelli e Silvati e col prete Minichini, sprizzò la prima scintilla dei moti del Risorgimento. Ebbene, Nola ha suggellato col sangue queste sue tradizioni.

Non bisogna dimenticare che a Nola i soldati si opposero ai tedeschi, nel settembre del 1943, e che, per questo fatto, un maggiore germanico venne a punire i combattenti con una serie di carri armati, e i carri armati passarono sui fucili, e i nostri ufficiali furono posti in fila e il maggiore tedesco pronunciò la sentenza di morte indicandoli ad uno ad uno col dito: per ogni tedesco morto, venti italiani furono schierati contro un muro e barbaramente uccisi. E non basta: a Nola, alcuni popolani, mentre certi signori, che oggi cantano i vecchi inni della sciagura, si accodavano ai tedeschi e saccheggiavano insieme con i tedeschi, impugnarono le armi contro i nazifascisti per indicare la via della rinascita e della riscossa nazionale. Nola ebbe le sue giornate di lotta, come Napoli. Intendeva ricordarlo. Ne fu impedita. I suoi funzionari, onorevole sottosegretario, non glielo hanno detto. Glielo dico io. Ella si accerti se è vero o no. Il sindaco (e non desidero che questa discussione venga tuffata nel pantano del pettegolezzo) nella sua qualità si mise alla testa del corteo neo-fascista e non consentì una sosta dinanzi alla lapide che ricorda i caduti, non consentì la celebrazione

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 MARZO 1952

della data della vittoria, anche se permise che si cantassero i vecchi inni della dittatura e si salutasse romanamente, e vietò che si suonasse in quella occasione, l'inno nazionale, che è l'inno di Mameli, che canta la resurrezione dei morti, perché levino sulle loro braccia la patria del futuro.

In certi casi, i rapporti della polizia sono proprio la pietra tombale sulla verità.

Per tutte queste ragioni, insisto nell'affermare che non sono soddisfatto, ed invito il Governo a richiamare i suoi funzionari ad un maggiore rispetto della verità delle cose, se non altro per un minimo di decenza mentale.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Preti, al ministro delle finanze, « per sapere se lo stabilimento S. I. S. M. A. di Bertinoro (Forlì), da molti anni inutilizzato, possa essere utilizzato per la lavorazione del tabacco, e se esista un piano in questo senso ».

Su richiesta del Governo, lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Longhena, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se non creda, dato che a lui è affidata la tutela del cospicuo patrimonio d'arte antica e moderna, provvedere con pronto e preciso ed intero intervento a che la città scomparsa di Misa, del VI secolo avanti Cristo, non abbia a subire nei suoi avanzi le ultime offese del vicino fiume Reno. Il pianoro di Misano, che ospitava la città etrusca, che ora ne ospita gli avanzi, amorosamente raccolti da due insigni archeologi, il conte Giovanni Gozzadini ed il professore Edoardo Brizzo, sta per essere eroso di sotto dalle acque del fiume. Fra breve tempo l'opera del fiume, se non si arresta, avrà vittoria piena, ed allora scomparirà quest'angolo di vita preromana, che i secoli, la barbarie delle genti, il desiderio dei beni altrui, l'incuria di certe ore non hanno saputo preservare dalla decadenza. L'interrogante chiede che l'onorevole ministro, in nome della storia e dell'arte, salvi ciò che resta di Misa; e si augura che il suo appello non sia vano, attendendo in proposito sicuri affidamenti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

**RESTA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Da circa tre anni il Ministero della pubblica istruzione si sta interessando presso quello dei lavori pubblici per l'esecuzione delle opere di difesa della sponda sinistra del fiume Reno, sulla quale poggiano i resti dell'antica città etrusca di Misa, nella zona archeologica di Marzabotto.

Nell'inverno del 1949 le acque del fiume Reno, infrante le opere di protezione, avevano determinato il vuoto sotto la zona ove sorgono i ruderi, e immediatamente il Ministero della pubblica istruzione richiamò sulla questione il particolare interessamento di quello dei lavori pubblici, facendo presente il carattere di urgenza delle opere, onde impedire il franamento della zona dovuto allo straripamento del fiume Reno.

Assicuro l'onorevole interrogante che il Ministero della pubblica istruzione non ha mai cessato di interessarsi della questione ed anche recentemente ha insistito presso quello dei lavori pubblici affinché le opere in parola siano al più presto iniziate e portate a compimento, ricevendo assicurazioni che il problema è tenuto in particolare evidenza e che sarà esaminata la possibilità di risolverlo nel corso del prossimo esercizio finanziario.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Longhena ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**LONGHENA.** È consuetudine di dichiararsi non soddisfatti. Ed io non posso dichiararmi soddisfatto; non tanto perché riscontri nel sottosegretario o nel ministro scarsa attenzione alle opere dell'antichità, quanto perché, in fondo, ciò che è stato fatto non rimedia realmente a nulla. Sappia l'onorevole sottosegretario che, mentre il villaggio di Marzabotto, che è uno dei paesi martiri d'Italia, sta, per la costanza dei suoi abitanti, per i suoi amministratori ed anche per gli aiuti del Governo, rialzandosi superbamente dalle rovine, e le piaghe ad una ad una si cicatrizzano, mentre questo rifiorire di vita avviene e fa piacere, sta crollando invece inesorabilmente il passato.

Ella, onorevole sottosegretario, non ha certamente visitato Marzabotto. Lungo la strada che costeggia il Reno dopo il villaggio di Marzabotto, a destra, sorge una villa ottocentesca. Quella villa è il luogo dove l'archeologia italiana, intesa all'indagine della civiltà etrusca, ha compiuto i suoi migliori studi. Ella è uno studioso e ricorderà certamente alcuni nomi di uomini illustri, quasi tutti scomparsi e qualcuno di recente, il Gozzadini, il Brizzo, un grande dissepellitore della civiltà etrusca, il professore Pericle Ducati, morto or non è molto: costoro avevano fatto di Misano e di Misanello il luogo dove il turista intelligente si recava in curioso pellegrinaggio.

Chi visita quei luoghi, e io li ho visitati giovanetto ed anche uomo, sente la profondità, la bellezza della storia sepolta e via via tornante alla luce.

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 MARZO 1952

Ebbene, il piccolo monte che strapiomba sulla strada che è lambita dal Reno, sta per crollare: se voi non spendete i 10 milioni che sono stati determinati dal genio civile di Bologna, avrete buttato via anche i quattro milioni che sono stati spesi fin qui.

È un dovere! Non abbiamo soltanto, noi italiani, il dovere di provvedere a che il lavoro umano sia protetto e vigilato: abbiamo anche il dovere di conservare il passato quando questo passato si presenta nella sua meravigliosa imponenza come a Misano e a Misanello.

Noti, onorevole sottosegretario, che quella villa, appartenente ai conti Aria, è stata comprata dal Ministero della pubblica istruzione, noti ancora che il Ministero della pubblica istruzione con molta vigilanza e grande attenzione ha difeso i tesori che ivi erano raccolti, proprio in quel momento in cui i tedeschi straziarono Marzabotto, proprio quando quella gente stroncava migliaia di vite umane e avrebbe potuto portar via anche le ricchezze d'oro e d'argento.

Ebbene, voi avete salvato quei tesori, un vostro rappresentante ha potuto salvarli: salvate Misano, salvate questo orgoglio di Marzabotto, la quale non ha soltanto la sua storia bellissima di vittima e di eroismo, ma ha anche la storia che le deriva dall'essere stato il luogo dove la civiltà etrusca ha avuto i migliori suoi prodotti.

Quindi, ella si faccia interprete presso il ministro dei lavori pubblici e domandi i 10 milioni. Se è necessario, dica al ministro dei lavori pubblici che bisogna salvare questo nucleo della civiltà etrusca: è necessario, onorevole sottosegretario. Questa raccomandazione la raccolga e si faccia interprete del mio desiderio, che è il desiderio degli studiosi, che è il desiderio della mia città.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dell'onorevole Mazzali, al ministro del bilancio, «per sapere se conferma le dichiarazioni attinenti alle commesse atlantiche» fatte nel discorso del 10 dicembre 1951 alla camera di commercio di Milano, e secondo le quali si sarebbe «arrivati a definire un programma di commesse che è certamente superiore a tutte le cifre che sono state scritte finora».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il bilancio ha facoltà di rispondere.

**AVANZINI, Sottosegretario di Stato per il bilancio.** Le dichiarazioni, fatte dal ministro del bilancio nel suo discorso del 10 dicembre 1951 alla camera di commercio di Milano, sono tuttora attuali, in quanto effettivamente grazie alle indagini compiute dal comitato

per la produzione di difesa (D. P. B.) di Londra si è giunti a stabilire le possibilità produttive italiane addizionali nei confronti delle ordinazioni americane per la N. A. T. O. Infatti, industria per industria, è stato accertato in sede internazionale e competente quanto si è oggi in condizioni di produrre effettivamente nel nostro paese, oltre i normali fabbisogni esistenti. Tale possibilità, in termini di cifre, è apparsa di 1160 milioni di dollari, con particolare riguardo ai settori dell'industria automobilistica, dell'industria cantieristica, della fabbricazione di munizioni, della produzione aeronautica e della produzione di materiale elettronico.

Nel passaggio della programmazione alla realizzazione, si sono presentate e si presentano delle situazioni che debbono essere necessariamente superate. È noto, infatti, come la legge americana che prevede le ordinazioni in Europa di materiale per la difesa con pagamento in dollari contenga una clausola molto chiara per la quale i pagamenti potranno avvenire soltanto in favore di quei paesi che abbiano rinunciato ad applicare le proprie norme fiscali a carico della produzione in questione. Una condizione, dunque, «preliminare e pregiudiziale» che doveva essere superata prima che si potesse addiventare alle vere e proprie ordinazioni. All'uopo sono state condotte le opportune trattative tra una missione americana venuta a Roma ed il nostro Ministero delle finanze; e oggi si può affermare che l'ostacolo fiscale è già stato superato.

In conseguenza, presso il Ministero della industria, procede alacremente la definizione della parte organizzativa e può dirsi che le trattative per le prossime ordinazioni sono avviate a buon punto nei seguenti settori: fabbricazione di munizioni, di navi, di parti di ricambio e di materiale elettronico. Quest'ultimo appare il settore più favorevole, anche se non il più notevole per la somma assoluta delle commesse.

A tutt'oggi, non è ancora precisabile l'ordine di grandezza delle commesse in quanto la loro acquisizione dipenderà anche dai risultati delle gare cui saranno invitate le industrie aspiranti alle commesse stesse.

Non deve, però, al riguardo dimenticarsi che anche il rapporto del comitato dei dodici ha largamente appoggiato — indicando cifre con soddisfazione per il nostro paese — l'opportunità che alle industrie italiane siano passate commesse per somme tali da assicurare il migliore equilibrio nella nostra bilancia dei pagamenti nell'area del dollaro.

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 MARZO 1952

Tale appoggio del comitato dei dodici avalla particolarmente le parole pronunciate dal ministro nel suo discorso del 10 dicembre 1951 alla camera di commercio di Milano.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mazzali ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MAZZALI.** Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario che è dominata da una contraddizione evidente. Egli ha cominciato col dire che le parole pronunciate dal ministro Pella alla camera di commercio di Milano sono tuttora vive ed attuali; però, proseguendo, si è chiaramente rifatto alla conferenza stampa dell'ambasciatore Drafer, nella quale le parole stesse del ministro vengono nettamente smentite. E poiché è apparso evidente che l'onorevole sottosegretario non ricorda con esattezza le parole pronunciate dal ministro Pella alla camera di commercio di Milano, mi permetterò di leggiergliene i punti essenziali: « Abbiamo sentito dei problemi di prefinanziamento di cui il tesoro si fa pienamente carico in senso positivo; abbiamo sentito delle materie prime (la dizione è impropria, ma è stata raccolta dallo stenografo così come è stata pronunciata); abbiamo sentito la raccomandazione dell'eventuale trasferimento attraverso l'area europea, ma superando tutti questi aspetti tecnici di cui vi faccio grazia, siamo arrivati a definire un programma di commesse che è certamente superiore a tutte le cifre che sono state scritte finora ».

Voi ricordate che al ritorno dell'onorevole Presidente del Consiglio dagli Stati Uniti d'America si parlava di cifre che si aggiravano sui 600-700-800 miliardi per la industria italiana.

L'ambasciatore Drafer ha lasciato intendere che le commesse finora concordate raggiungeranno invece i 30-40 miliardi di lire italiane, salvo il diritto per l'industria italiana di concorrere agli appalti messi in gara per tutte le industrie europee. « Se in questo momento non posso pronunciare la cifra definitiva per ragioni di evidente prudenza — continuano le parole del ministro Pella — posso però dire che queste commesse, che in questi giorni dovrebbero cominciare ad essere collocate e che saranno pagate tutte in dollari liberi, saranno passate completamente entro il 1952, all'incirca per due terzi della previsione entro il primo semestre del 1952 e per il restante terzo del secondo semestre ».

L'onorevole sottosegretario sa che in seguito a questo discorso pronunciato dall'ono-

revole ministro Pella, che confermava e precisava quanto era stato annunciato dai giornali e dichiarato anche da altri ministri a spiegazione delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Presidente del Consiglio, in seguito a questo discorso, dico, la speranza degli industriali si nutrì di altro alito, e molti furono gli industriali e piccoli e grossi che affluirono nelle anticamere dei ministeri. L'onorevole sottosegretario sa anche che un giornale economico finanziario di Milano, il 24 ore, lasciò intendere come per effetto di questa enunciazione ci fosse stata una certa euforia in Borsa.

Evidentemente, quando si tratta di lasciar parlare un ministro responsabile, bisogna che questo ministro responsabile riesca a calibrare le parole che dirige ai ceti interessati, agli industriali e ai tecnici. Non si può dire che sia risolto un problema quando questo problema deve ancora avviarsi a soluzione. Non si può annunciare che sia concordato un programma di commesse, che si sono superate tutte le difficoltà per collocare queste commesse, per due terzi, entro il primo semestre del 1952, quando in realtà niente si è definito, come risulta dalle stesse parole pronunciate dal sottosegretario.

**AVANZINI, Sottosegretario di Stato per il bilancio.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**AVANZINI, Sottosegretario di Stato per il bilancio.** Era da prevedere che l'interrogazione dell'onorevole Mazzali avesse due bersagli, uno manifesto e uno recondito. Quello manifesto appare dal testo dell'interrogazione, quello recondito è apparso nella sua risposta; vale a dire il rimprovero al ministro di avere, con le sue dichiarazioni, sollecitato ed aiutato un certo movimento borsistico, che avrebbe trovato base proprio nelle dichiarazioni del ministro.

Ora, quanto al primo bersaglio manifesto, non v'è dubbio che le dichiarazioni da me rese scagionano da ogni eventuale censura, a titolo di imprudenza, il ministro, perché, ripeto, quello che il ministro ha detto trovava fondamento e nel rapporto dei « dodici » e nelle trattative che sono in corso con le autorità americane, prossime ad essere realizzate.

Quanto al bersaglio recondito, mi permetto di rilevare che proprio nell'epoca immediatamente successiva al discorso pronunciato dal ministro Pella a Milano la situazione borsistica generale presentò una depressione più accentuata rispetto al periodo precedente, coincidente con la fine di novembre.

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 MARZO 1952

È significativo, al riguardo, quanto ebbe a segnalare l'ispettore superiore del tesoro delegato alla vigilanza governativa presso la borsa valori di Milano nel proprio rapporto sul periodo 10-15 dicembre 1951: « Eccettuato lo spunto di pretta marca tecnica e di sviluppo effimero seppure, nella sua pur breve durata, clamoroso, delle Breda, l'andamento del mercato azionario non ha avuto altro di notevole. Ha mantenuto la sua tendenza debole e la sua povertà di iniziative. Non ha reagito favorevolmente, come invece era logico attendersi, né alla ferma presa di posizione politica e di collaborazione economica dell'Italia in campo internazionale proclamata dall'onorevole Presidente De Gasperi a Strasburgo, né alla buona situazione finanziaria interna e alle confortanti prospettive di larga occupazione di manodopera qualificata lucidamente espresse dall'onorevole ministro Pella nel discorso di lunedì a questa camera di commercio, discorso che, per aver chiaramente parlato delle sospirate commesse all'industria italiana, avrebbe dovuto essere particolarmente sottolineato dalla Borsa » ecc.

È accaduto che dopo il discorso del 10 dicembre del ministro Pella abbiamo avuto una depressione da cui risulta che proprio nel periodo successivo al 10 dicembre, la tendenza ad una debole resistenza e ad una depressione si è mantenuta.

Successivamente, il giorno 19 dicembre, a nove giorni di distanza da quel discorso, e cioè in coincidenza con la fine del ciclo borsistico di dicembre, la tendenza accennò ad un lieve movimento di ripresa, ma le variazioni furono modestissime.

Il vero movimento di ripresa della quota azionaria si iniziò in modo più appariscente il 3 gennaio e si è consolidato fra il 9 e il 16 gennaio del 1952, quindi a distanza di più di un mese dal discorso pronunciato dal ministro a Milano. Ciò dimostra che su quello che è stato il movimento borsistico le parole pronunciate dal ministro il 10 dicembre non hanno esercitato alcuna influenza. Oserei anzi dire che le parole del ministro Pella avevano determinato una contrazione, anziché uno stimolo ad una agitazione nel mondo borsistico.

MAZZALI. Chiedo di replicare brevemente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZALI. Perché questo sospetto? Vorrei pregare l'onorevole sottosegretario di prender atto che nella mia interrogazione non si contenevano né si annunciavano due bersagli: ve ne era uno solo, e palese; quello recondito non esisteva. Soltanto *per incidens*

ho accennato ad un articolo di fondo apparso sul quotidiano *24 Ore*, che ella certamente non può smentire.

Se vuole che ripetiamo questa discussione, possiamo riprenderla dalle prime parole della sua replica, perché è chiaro che nell'aumento effimero, da lei ammesso, sono presenti ed operanti in senso positivo anche le parole del ministro. Non è una insinuazione che faccio, né intendo muovere un'accusa, constatato soltanto. E per ritornare al dunque, sta di fatto che il discorso pronunciato dall'onorevole ministro Pella a Milano non è stato confermato dai fatti, dai risultati, né come quantità né come modalità. In quel momento si annunciava la conclusione di trattative, che, in realtà, non erano concluse. In quel momento si dava per deciso il collocamento di commesse che, in verità, ancora attendono di essere collocate.

PRESIDENTE. Le interrogazioni Palazzolo, Perrone Capano e Vigo saranno svolte congiuntamente con le interpellanze De Vita.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze De Vita, Guadalupi, Monterisi ed altri, Bonomi, sulla crisi vitivinicola, nonché delle interrogazioni, concernenti lo stesso argomento, Palazzolo, Perrone Capano, Vigo ed altri.

A queste interrogazioni se ne è aggiunta una dell'onorevole Ambrosini, ai ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, « per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per fare fronte alla crisi vitivinicola che è particolarmente grave nella Sicilia e nel Mezzogiorno ».

L'onorevole Monterisi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza, firmata anche dagli onorevoli Monticelli, Greco, Vocino, Pugliese, Tommasi, Spoleti, Moro Francesco, Nicotra Maria, Fina, Caroniti, Basile, Natali Lorenzo, Cara, Viale, Lecciso, Pecoraro, Caccuri, Tonengo, Caiati, Mastino del Rio, Bavaro, Rivera, Delle Fave, Ceravolo, Semeraro Gabriele, Arcangeli, Petrilli, Petrucci e Ambrico: « Al Governo, sulla necessità indilazionabile di prendere tutti gli opportuni provvedimenti atti ad avviare alla definitiva risoluzione il problema vitivinicolo — problema nazionale — la cui mancata soluzione (pur essendo detto problema fondamentale per la



## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 MARZO 1952

economia meridionale e ciò nonostante, per essere stato completamente ignorato dai passati Governi, ha contribuito potentemente a deprimere il Mezzogiorno) è una delle cause principali del disagio e soprattutto della disoccupazione di tutte le categorie sociali, in cui attualmente si dibatte quella zona depressa ».

MONTERISI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dando uno sguardo al passato è per me un vero rammarico dover constatare che di questo problema ormai si parla da tre anni, senza, purtroppo, concludere nulla; è una dolorosa constatazione.

Si dovrebbe dire, anzitutto, che c'è una scarsa sensibilità in noi parlamentari, a giudicare dal numero degli assenti a questo dibattito. Credo che non vi sia deputato, il quale non abbia un congruo numero di elettori che sono legati al problema vitivinicolo; eppure le cose vanno ancora come andavano.

Io mi interessai per la prima volta alla Camera del problema nel dicembre del 1948, quando presentai una interpellanza sulle vinacce, per cercare di andare in aiuto al traballante mercato vinicolo; me ne interessai poi nell'aprile, nel luglio e nell'ottobre del 1949; nel 1950 presentai ancora una interpellanza e finalmente una mozione, che non è stata ancora discussa, in attesa dello svolgersi degli avvenimenti. Oggi, 25 marzo 1952, stiamo ancora parlando di crisi vinicola.

Si tratta, come ho sempre detto, di problema nazionale: il problema vitivinicolo va guardato come un problema altamente sociale, perché ad esso sono collegati gli interessi di un quarto della popolazione italiana. Non si tratta di un problema merceologico: il fatto che il prezzo dei vini possa oscillare non è soltanto legato al mercato, che potrebbe interessare, come tale, fino ad un certo punto gli ambienti parlamentari e governativi. Si tratta, ripeto, di problema squisitamente sociale, che interessa tutta la nazione.

Noi abbiamo zone ad economia, si può dire, esclusivamente vitivinicola, con popolazioni che ritraggono i loro mezzi di sussistenza soltanto dalla coltivazione dell'uva e dalla produzione del vino. Basta dare uno sguardo alla produzione italiana per regioni, in base alle statistiche, che pur sono errate in difetto e che quindi forniscono dati inferiori a quelli effettivi.

Il Piemonte produce tre milioni e mezzo di ettolitri di vino, impiegando 46 milioni di giornate lavorative; la Lombardia produce

2 milioni e 200 mila ettolitri, con 18 milioni di giornate lavorative; il Veneto oltre 3 milioni, con 38 milioni di giornate lavorative; l'Emilia circa 3 milioni, con 38 milioni di giornate lavorative; la Toscana oltre 3 milioni e mezzo, con 41 milioni di giornate lavorative; le Marche 1.620.000, con 18 milioni di giornate lavorative; il Lazio 1.258.000, con 20 milioni di giornate lavorative; l'Abruzzo e Molise 1.100.000, con 18 milioni di giornate lavorative; la Campania 2.250.000, con 30 milioni di giornate lavorative; le Puglie 6 milioni, con 60 milioni di giornate lavorative; e infine la Sicilia 3.800.000, con 49 milioni di giornate lavorative.

Basterebbe la rilevanza di tali cifre a farci comprendere l'importanza che assume questo problema in campo nazionale.

Se diamo uno sguardo al prodotto « vino » rispetto alla produzione agricola italiana, noi troviamo che nel 1942 il vino, rispetto ai prodotti agricoli e vegetali, rappresentava la cifra di 34 miliardi, mentre nel 1946 rappresentava 469 miliardi e mezzo. Rispetto, invece, ai soli prodotti vegetali più quelli animali, il vino, nel 1942, rappresentava 52 miliardi e 300 milioni, mentre nel 1946 rappresentava 728 miliardi.

In conclusione, nel 1942 il vino rappresentava, sui vegetali, una percentuale del 28,50, e nel 1946 del 29,2; sui prodotti vegetali ed animali rappresentava, nel 1942, una percentuale del 18,50 e nel 1946 del 18,8. E mentre nel 1942 il vino costava circa 118 lire l'ettolitro, nel 1946 ne costava 6771, ed oggi costa circa i due terzi di quest'ultima cifra.

Il capitale investito in vigneti è valutato intorno ai 2000 miliardi. I salari pagati annualmente agli operai che si occupano di questa coltivazione vengono valutati in 150 miliardi, ed oggi, con la svalutazione in aumento, forse andiamo a una cifra ancora superiore.

Nelle Puglie, poi, questa coltivazione assume un'importanza tutta speciale, perché ivi si producono oltre 6 milioni di ettolitri di vino (aggiunte le ultime correzioni — secondo i più recenti dati — si va ai 7 milioni), e si assorbono complessivamente oltre 60 milioni di giornate lavorative, il che rappresenta l'occupazione stabile di oltre 220 mila operai, che, con le loro famiglie, rappresentano oltre la metà della popolazione pugliese.

Bastano tali cifre per rendersi conto dell'importanza che ha questo problema, per il quale noi tanto ci affanniamo, per il quale io tanto mi preoccupa. È un problema che va annoverato tra le cause della depressione di quelle che sono appunto dette zone depresse,

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 MARZO 1952

specialmente nell'Italia meridionale. Nel meridione — ma non ne mancano nell'Italia centrale e settentrionale — noi abbiamo delle zone ad economia esclusivamente viticola, nelle quali, mancando il collocamento al giusto prezzo del prodotto, ci si viene a trovare in condizioni di grave disagio. Questa deficienza di mercato determina la disoccupazione ed il disagio di tutte le categorie sociali. È collegato, questo problema, a quello della nostra disoccupazione.

Basterebbe pensare — noi che tanto ci lamentiamo continuamente della disoccupazione che incombe in tante belle zone del nostro paese — che quando il vino è venduto a prezzo remunerativo, soltanto le cure che sono necessarie per ottenere dai vigneti un buon raccolto richiederebbero complessivamente in Italia decine e decine di milioni di giornate lavorative.

Purtroppo le cose non andavano bene neppure in passato, poiché il disagio nel campo della viticoltura rimonta ad oltre 60 anni or sono, e cioè al 1887, quando venne denunciato il trattato doganale con la Francia, e si verificò, conseguentemente, una contrazione nelle nostre esportazioni, incominciando in tal modo la nostra crisi viticola.

Se noi volessimo veramente eliminare la disoccupazione che affligge oggi l'Italia, basterebbe sollevare le sorti della nostra agricoltura e rendere remunerativi i prodotti agricoli.

Talvolta si è fatto dell'umorismo sulla crisi viticola, che si potrebbe risolvere, secondo alcuni, con una sbornia collettiva. Ma se si giungesse ad una soluzione in questo settore dell'agricoltura, gran parte della nostra manodopera disoccupata verrebbe assorbita. Questo umorismo evidentemente è un umorismo di cattiva lega. Non è con l'umorismo che si potrà risolvere la crisi della viticoltura, ma con concreti provvedimenti, che milioni di italiani attendono col cuore sospeso da molto tempo, ma che purtroppo non vengono mai emanati.

Anzitutto, io mi domando: esiste veramente una crisi? Se questa crisi esiste, nella comune accezione della parola, si tratta di una eccedenza di produzione?

Tutti dicono che la crisi del mercato viticolo dipende da una sovrapproduzione o da un sottoconsumo. Per conto mio, non vi è né l'una né l'altro.

Altri ancora insistono sulla contrazione del consumo del vino che avrebbe determinato questa crisi, basandosi su alcune statistiche. Vedremo poi fino a qual punto si

possano seguire queste statistiche. Infatti, alcune fissavano il consumo a 124 litri *pro capite* all'anno, altre a 92 litri, altre ancora a 87, a 78, fino a 73.

A questo punto, vorrei fare un rilievo che ha molta importanza: a mio avviso, il disagio del mercato viticolo esisteva anche quando si consumavano 124 litri di vino a testa, e quindi la crisi non dovrebbe essere determinata da una contrazione del consumo, ammesso che questa si sia verificata in misura piuttosto grave. Inoltre, come si possono seguire le statistiche, che spesso sono contraddittorie tra loro? Ad esempio, il Marescalchi dice: «Nonostante che la popolazione sia aumentata di 4 milioni di unità negli ultimi anni, il consumo del vino *pro capite* è venuto sempre diminuendo e da 124 litri all'anno è passato a 92, e ancora a 87».

DE VITA. Non vi è rilevazione del consumo.

MONTERISI. Allora, non si può dire che vi è contrazione, perché se ella, onorevole De Vita, sostiene questa tesi, deve anche ammettere che non è vero che vi sia contrazione del consumo, e che non è il minor consumo che provoca il disagio nel mercato viticolo.

Ma, accanto alle statistiche del Marescalchi, vi è anche un pregevole studio del Pallieri. Poi, vi è una inchiesta *Doxa*, pubblicata dal professore Luzzatto, con prefazione del professore Dalmasso. Sono state rivolte talune domande ad alcuni intervistati. Dalle risposte sembra che la concorrenza di altre bevande al vino sia meno forte di quanto solitamente si creda: eppure si dice che non si beve vino perché esistono la «coca-cola» ed altre bibite! L'inchiesta, invece, afferma che ciò non è vero, e che, comunque, la concorrenza delle altre bibite è meno forte di quanto si ritiene comunemente.

L'unica, vera concorrente rimane l'acqua, compresa quella minerale, anche se mescolata al vino!

Dalle domande circa la quantità di vino consumato, il professore Luzzatto arriva a stimare che il consumo del vino in Italia dovrebbe aggirarsi sui 42-43 milioni di ettolitri, mentre fino a ieri esso si aggirava sui 36.

Su questa stima si fanno riserve; io, per conto mio, faccio tutte le riserve possibili, perché a queste statistiche, ripeto, non credo, dato che sono le stesse statistiche che non ci fanno credere alle loro cifre.

Stante la forte disponibilità annua di vino esuberante al consumo, per quanto riguarda la possibilità di aumento del consumo stesso,

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 MARZO 1952

l'inchiesta conclude in modo ottimistico, mentre tutti ci dicono e ci assicurano che tutto va nel modo più catastrofico, e che fra qualche anno il vino non sarà consumato più da nessuno!

Il Pallieri ha fatto anche uno studio bellissimo al riguardo, veramente interessante, dal quale si rileva l'infondatezza dell'affermazione che l'attuale disagio vinicolo sia determinato da una contrazione di consumo. Basta rilevare i dati: nel 1944 si sono prodotti in Italia 33.725.000 quintali di vino, con un consumo *pro capite* di 73,2 litri; nel 1945 si sono prodotti 29.297.000 quintali, con un consumo *pro capite* di 64,2 litri (il vino allora costava 900 lire al quintale, con un indice di svalutazione da 1 a 9); nel 1946 si sono prodotti 33.745.000 quintali, con un consumo *pro capite* di litri 71 e mezzo (il vino costava allora 4.900 lire al quintale, con un indice di svalutazione da 1 a 49); nel 1947 si sono prodotti 31.831.500 quintali, con un consumo *pro capite* di litri 70,3 (il prezzo del vino era allora di lire 6.473 al quintale, con un indice di svalutazione da 1 a 64); nel 1948 — giungiamo alla parte più importante della dimostrazione — si sono prodotti 35.583.000 quintali, con un consumo *pro capite* di 75 litri (il prezzo al quintale del vino era di 6.344, con un indice di svalutazione da 1 a 63). Ma nel 1948 avvenne il crollo!

Ora, se fossero esatte le ragioni che si ripetono impunemente, per spiegare questa forte contrazione bisognerebbe riscontrare negli indici statistici del 1948 e del 1949 un aumento della produzione o una diminuzione del consumo: la spiegazione, in altri termini, del mancato consumo e quindi del precipitare del mercato. Nel 1949 si sono prodotti 35 milioni 826 mila ettolitri, con un consumo *pro capite* di 75 litri a testa: quindi il consumo è aumentato, mentre il prezzo è diminuito della metà, 3500 lire al quintale, con un indice di svalutazione da 1 a 35.

In sostanza, da questi dati ricaviamo che non è assolutamente esatto che ragioni di sovrapproduzione o di sottoconsumo abbiano determinato questo disagio nel settore vitivinicolo. Le ragioni debbono essere ricercate altrove.

Nel 1949 abbiamo avuto, in conclusione, la stessa produzione del 1948, però con una riduzione del 50 per cento del prezzo. Non si può pensare che il popolo italiano, da un anno all'altro, abbia contratto il consumo di metà: le stesse statistiche dicono, d'altra parte, che il consumo è in aumento.

A questo si aggiunge ancora un'altra, gravissima ragione. Le ultime ricerche confermano che questi dati non sono neanche esatti e che la superficie coltivata a vigneto nelle varie regioni è più estesa di quella indicata e conseguentemente la produzione di uva è maggiore, cosicché, in base a questo processo di revisione statistica, il professore Albertario è in grado di ritenere che la produzione sia superiore di 5-6 milioni di ettolitri.

A ciò si aggiungano ancora le nuove coltivazioni, che significano, di qui a breve termine, 3-4 milioni di quintali d'uva in più.

Ho voluto ricordare questo per dimostrare come le affermazioni che comunemente si fanno riguardo alla sovrapproduzione o al sottoconsumo con l'appoggio di dati statistici non hanno alcun fondamento, perché le statistiche sono contraddittorie e dubbiose.

Le cause sono da ricercare in tutt'altro campo. L'onorevole Pella nella sua relazione del maggio 1950 ci ha dimostrato che vi è un aumento in tutti i consumi. Malgrado quanto si afferma quotidianamente dall'estrema sinistra, il benessere del popolo italiano è aumentato: persino l'indice del consumo della birra è passato da 0,3 a 0,7. Non si capisce perché non aumenti anche quello del vino. Taluno vorrebbe addirittura addebitare la contrazione alla mancata esportazione. Si dice, con la massima leggerezza, che non si esporta perché i nostri esportatori non sono capaci di battere la concorrenza estera. Non è vero neanche questo: nel 1948 abbiamo esportato 633 mila quintali di vino; nel 1949, 685 mila e nel 1950 oltre 1 milione. Del resto, nel 1938 abbiamo esportato, quando le cose dovevano andar bene, un milione e 572 mila ettolitri. Se si tiene conto dei mercati della Germania e dell'Africa orientale, che abbiamo perduto, l'esportazione ha ormai di nuovo raggiunto il livello dell'anteguerra. Quindi, neppure si può addurre tale ragione di disagio in questo mercato. E poi, si consideri che il vino non è materia tipica di esportazione; ogni nazione finisce col bere il vino che produce, almeno nelle attuali condizioni di scambio.

Non si beve vino, si dice. Ma allora dovremmo avere scorte notevolissime. Dove sono? Le avete forse voi, onorevole sottosegretario, al Ministero dell'agricoltura? Non credo che esse si trovino nelle cantine — che, naturalmente, non esistono — del Ministero dell'agricoltura. Queste scorte, dunque, non vi sono perché, praticamente, ogni anno si vende tutto il vino, e non solo si vende quello che si ricava dall'uva che si produce, ma

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 MARZO 1952

anche quello che si produce con le mille sostanze eterogenee, come fichi, sidro, ecc.. Quindi, il popolo italiano beve tutto il vino naturale, e anche tutto quello artificiale; e, per di più, pagandolo, al dettaglio, ad altissimo prezzo.

Dunque, quando parliamo di disagio, non parliamo di vino invenduto, ma parliamo di disagio nel senso che mentre, alla produzione, il vino si vende a bassissimo prezzo, al dettaglio si vende a prezzo altissimo. Intendiamo dire che sono i contadini, i viticoltori che non guadagnano, mentre i commercianti, grossisti e dettaglianti, realizzano un prezzo assai remunerativo. Non vi sarebbe crisi vitivinicola se la somma che ogni anno si ricava dalla vendita al dettaglio del vino fosse ripartita fra i contadini lavoratori della terra, fra coloro che producono l'uva! Non dimentichiamo tuttavia che nella produzione vitivinicola trovano ragioni di vita non solo gli agricoltori dell'industria enologica, ma anche i commercianti, gli artigiani locali e persino i professionisti. L'esperienza insegna, infatti, che quando in una zona vitivinicola crolla il prezzo del vino, crolla tutta l'economia locale. Dobbiamo quindi far sì che giunga ai contadini la parte maggiore del prezzo che si ricava al dettaglio. Se si attuasse una vera politica vitivinicola, questa dovrebbe consistere nell'aumentare il prezzo alla produzione e nel diminuire il prezzo al dettaglio.

Il vino è in crisi! Ma come si può affermare ciò se i mercati vanno così bene! Al commerciante, evidentemente, interessa la differenza di prezzo. Le informazioni che sovente turbano il sereno giudizio di coloro che devono provvedere alla tutela dei contadini vengono da fonti interessate. Specialmente prima della vendemmia, arrivano spesso al Ministero notizie tranquillizzanti per impedire che il Governo prenda qualsiasi provvedimento che abbia come conseguenza il rialzo dei prezzi alla produzione, perché è interesse dei commercianti togliere dalle mani dei contadini il vino al più basso prezzo possibile, mentre a vendemmia finita fanno pressione sul Governo adducendo che i prezzi non sono sostenibili, e chiedendo qualche provvedimento che possa rialzare le sorti del mercato.

Per conto mio, nelle attuali condizioni, il mercato potrebbe soddisfare benissimo le esigenze delle zone produttrici, a condizione che il prezzo non fosse trattenuto in così enorme percentuale dai soli dettaglianti, ma andasse veramente ai produttori.

Da questo esame, sia pure generico, della questione, si ha l'impressione che vi sia qualcosa che non funziona, che vi sia nel settore una certa avversione, una certa abulia. Questo mercato è in disagio dal 1947 ad oggi. La prova più evidente è costituita dalle condizioni disastrose delle zone vitivinicole: l'arretramento, la depressione di quelle zone dipendono dal fatto che la povera gente che lavora per la produzione non ha mai ricavato dal proprio lavoro un prezzo remunerativo, tale da consentire di vivere civilmente, come avviene invece in altre regioni che hanno impostato diversamente la loro economia. E questo fa parte del problema nazionale della impostazione agricola, fa parte del problema del disagio nazionale, del problema della miseria dell'agricoltura.

Del resto, non è cosa nuova. Cinquant'anni or sono il De Viti-De Marco, in un suo importante discorso, diceva: « Vendere i nostri prodotti: questa è la domanda sintetica dei nostri agricoltori, questo è il ritornello che porta la questione meridionale alla causa più profonda e più generale ».

È una cosa importante! Queste parole del De Viti-De Marco dovrebbero far meditare noi parlamentari: se non seguiremo il suo consiglio, il problema meridionale non lo risolveremo mai.

Dice ancora il De Viti-De Marco: « Vendere i nostri prodotti equivale a rialzarne il prezzo; ciò che presuppone alcune questioni: aumentarne la qualità, aumentarne la quantità ». E lo stesso autore fa un'osservazione più profonda che dovremmo meditare seriamente: egli si riferisce ad un anno in cui — fra tanta disgrazia — l'uva fu venduta a prezzi leggermente superiori, e fa questa osservazione che è importantissima per la risoluzione della crisi vinicola e, soprattutto, per la soluzione del problema della disoccupazione.

Richiamo l'attenzione della Camera su questa considerazione importantissima, poiché siamo giornalmente assediati da decine e decine di disoccupati che bussano alla nostra porta: se si risolvesse il problema dell'agricoltura, se si potessero meglio collocare i prodotti, questa disoccupazione, senza sollecitare dal Governo mille provvedimenti la cui efficacia è assai discutibile, si eliminerebbe automaticamente senza bisogno di ulteriori interventi.

Ed ecco quanto diceva ancora De Viti De Marco cinquant'anni or sono: « Già oggi, con la mancanza di capitali che si lamenta, con il credito contratto, è meraviglioso vedere

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 MARZO 1952

quali lavori di concimazione sono stati fatti dai proprietari o dai contadini in parecchi dei nostri comuni. Il prezzo alquanto migliore che quest'anno si è realizzato dalle uve incoraggia a nuovi sacrifici ».

Queste sono le cause sulle quali bisogna profondamente meditare, se effettivamente si vuole risolvere la crisi.

Ora, se non vi è sottoconsumo, se non vi è sovrapproduzione, qual è la causa che ha determinato il disagio? È necessaria una premessa: il mercato del vino è sensibile a tutti i fattori psicologici; il mercato del vino rialza da un giorno all'altro, e con la stessa facilità precipita. Lo so per esperienza: basta che si propaghi la notizia in un centro viticolo che in altra località vicina o lontana, per una qualsiasi ragione, la produzione dell'uva è andata distrutta, perché il prezzo del vino aumenti immediatamente. E ciò avviene senza che si appuri se la notizia risponda o meno a verità.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Quindi, non conviene parlare di crisi...

MONTERISI. Bisognerebbe non parlarne se il parlarne significasse influire negativamente sul mercato; ma, fino a quando esisterà l'attuale depressione è necessario, è doveroso parlarne.

Vediamo intanto che cosa non si è fatto. E qui entra in campo la questione delle frodi. Sono state, indubbiamente, le frodi a determinare lo squilibrio del 1948. Le frodi vi sono state sempre ed io potrei citare quanto scrisse Massimo D'Azeglio ne *La disfida di Barletta*. Massimo D'Azeglio chiamò « veleno » il « vino » che Bacci di Rieti somministrava e che probabilmente avrà somministrato agli stessi guerrieri.

L'Anzibart dice, nella sua rivista, che se si dovessero impiccare soltanto gli osti che annacquano il vino dei Castelli (che, poi, rispetto alla produzione italiana, è ben poca cosa), non vi sarebbero pali sufficienti.

Durante la guerra si è sofisticato il vino come si è voluto, perché il vino genuino scarseggiava. Dopo la guerra si è fatto altrettanto. Con il vino a 600 lire l'ettogrado la sofisticazione con succhi zuccherini che aumentano la gradazione alcolica, che rappresenta l'indice di commerciabilità del vino, è cosa conveniente, tanto che parecchi disonesti speculatori si sono arricchiti in questa maniera.

Nel 1948 il crollo si ebbe allorché si ridusse l'imposta sullo zucchero, che da 364 lire fu portata a 240 lire il chilo. Non vi è da meravigliarsi, perché in passato tra il prezzo dello zucchero e quello del vino vi è

sempre stato un certo divario. Da una statistica si rileva che dal 1938 al 1943 vi è stata una differenza di prezzo da 1 a 3, cioè un chilogrammo di zucchero costava 3 volte un litro di vino. In queste condizioni la frode non era più conveniente. Nel 1943, invece, il rapporto passò da 1 a 7, cioè un chilo di zucchero costava 7 volte un litro di vino; nel 1944 a circa 13 volte; nel 1945 a 12 volte; nel 1946 a 11 volte; nel 1947 a 7 volte; nel 1948 a 3 volte e mezzo. Dopo questo periodo, avendo ribassato l'imposta sullo zucchero, il rapporto è arrivato a poco più di 1 a 2. E, naturalmente, tutti i frodatori hanno trovato conveniente immettere zucchero nel mosto per aumentarne la gradazione, perché un grado alcolico così ottenuto veniva a costare molto meno del grado alcolico prodotto naturalmente. Conseguentemente i frodatori hanno realizzato guadagni molto lauti.

Col prezzo dello zucchero ribassato un grado ettolitro veniva a costare dalle 350 alle 380 lire. Mi spiego: immettendo nel vino zucchero, che costava 240 lire il chilo, si produceva un grado ettolitro a 350-380 lire, mentre il vino costava dalle 500 alle 600 lire. Quindi è evidente la convenienza economica dei frodatori in quel momento.

Ecco perché quel provvedimento non doveva essere preso: è vero che ha aiutato gli zuccherieri, ma ha rovinato milioni di viticoltori italiani. Si disse allora che si prendeva quel provvedimento per alleviare il bilancio della famiglia italiana.

Noi allora intervenimmo energicamente, tanto che il 25 luglio 1949 fu svolta da me per la prima volta in quest'aula una interpellanza sul vino. In quella occasione io prospettai nere visioni sull'andamento del mercato, cosa che si verificò anche oltre quanto io avevo previsto.

Nell'estate del 1949 persone autorevoli in articoli sui giornali tentarono di dimostrare che il fenomeno di contrazione del mercato vinicolo era dovuto all'assestamento dei prezzi. Si pensava allora (e non so con quanto criterio) che i prezzi avrebbero dovuto riassetarsi e tornare al livello dell'anteguerra; e il vino doveva essere un genere il cui prezzo doveva contrarsi per primo.

Io non ero di questo parere; e il 24 ottobre 1949, parlando in sede di bilancio dell'agricoltura, pronunciai queste parole: « Coloro a cui spetta provvedere preferiscono, invece, definire questo fenomeno come un assestamento normale dei prezzi: grazioso eufemismo di cui è ricca la nostra bella lin-

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 MARZO 1952

gua, ma che nulla toglie alla gravità della situazione. Questa parola mi fa pensare, per analogia, a ben altro assestamento, a quello, cioè, della crosta terrestre quando non si vuole, per non terrorizzare la popolazione, pronunciare la parola « terremoto ». Ma il guaio si è, ed è quello che preme agli interessati, che, pur cambiando il nome, non mutano le conseguenze, e così, come il secondo assestamento produce il crollo delle città ed il seppellimento degli abitanti sotto le macerie delle case, così il primo produce la miseria più squalida dei contadini, con il conseguente arresto di qualsiasi progresso agricolo ».

Difatti il mercato si è arrestato, e nel dicembre del 1949 raggiunse il punto più basso di contrazione. Per fermare la discesa dei prezzi, se si volesse agire così come le circostanze richiedono e come richiedono particolari esigenze della sensibilità del mercato vinicolo, bisognerebbe far tacere i viticoltori, cioè non farli parlare di crisi. Ma allora bisognava farlo agendo energicamente sui frodatori: bisognava dare la certezza ai produttori che il loro prodotto sarebbe stato venduto senza rischi; bisognava dare la certezza ai commercianti di poter compiere le loro operazioni senza pericolo di perdita. Solo così avremmo evitato quella tribolazione che da tre anni ed alcuni mesi investe tutto il mercato vinicolo. Invece, non si è agito contro i frodatori, che hanno continuato le loro speculazioni, tanto che io ebbi a dire altra volta in quest'aula che si aveva l'impressione che essi fossero così potenti da rendere inoperanti tutte le leggi: essi, infatti, continuano a fabbricare il vino senza l'uva aggravando ogni giorno più la situazione di questo settore produttivo.

Nemmeno si è voluto aumentare il prezzo dello zucchero, come avevo chiesto. Mi si disse che sarebbe stato un provvedimento antipopolare, che vi era necessità di incrementare il consumo dello zucchero, e non si pensava che con tale linea di condotta le famiglie italiane erano messe in grado, sì, di risparmiare qualche centinaio di lire al mese, ma contemporaneamente si gettava nella miseria un'intera categoria di produttori. Io stesso feci notare che, se lo Stato deve spendere decine di miliardi per mantenere i disoccupati e per andare incontro a determinate categorie di cittadini, oltre che per mantenere una pletera di impiegati che non sa utilizzare produttivamente, era giusto che pensasse anche a queste povere famiglie che erano costrette a condurre la vita nella più nera miseria, tanto più che i fondi necessari alle opere caritative vengono prele-

vati dai contribuenti, fra cui primeggiano gli agricoltori e anche i produttori di zucchero. D'altra parte sostenni che sarebbe stato giusto imporre questo piccolo sacrificio agli italiani (e si trattava di uno sbilancio di poche centinaia di lire al mese) per aiutare una categoria che non sapeva come uscire dalla propria gravissima situazione. Invece il prezzo dello zucchero è rimasto tra le 30 e le 35 volte il livello anteguerra, mentre sappiamo che tutti i prezzi dei prodotti industriali sono aumentati almeno di settanta volte.

I costi di produzione del vino, poi, sono addirittura fallimentari. Una statistica del Pallieri dimostra che il costo di produzione dell'uva è superiore al prezzo di mercato. D'altra parte non credo vi sia bisogno di ricorrere agli studiosi; noi viviamo in queste zone, conosciamo i problemi, e sappiamo benissimo che i prezzi alla produzione sono assolutamente insufficienti, e ciò determina la miseria delle popolazioni che vivono di questo prodotto.

E veniamo ai provvedimenti, che sono di due generi, quelli urgenti, di emergenza, per aiuti immediati, e provvedimenti per un assetto organico e definitivo in materia.

Un provvedimento urgente il Governo l'ha preso: quello riguardante l'abbuono sulla distillazione. Ve ne sarebbe un altro, di validissimo aiuto: la distillazione per la carburazione. Qui si oppongono i petrolieri; però non mi pare che si debba tenere eccessivamente conto di queste lamentele se si pensa che, in fondo, introducendo soltanto un 5-6 per cento di alcole nella benzina si solleverebbero milioni di viticoltori italiani. Si spendono decine e decine di miliardi per cose la cui utilità è molto dubbia; è quindi giusto che se ne spenda qualcuno per sistemare anche il mercato vinicolo.

Contemporaneamente, bisognerebbe esercitare una vigilanza anche sulla frode affinché non avvenga che, una volta ridotta l'imposta sull'alcole, arrivino alla distillazione altri vegetali.

Provvedimenti organici definitivi: bisognerebbe cercare di realizzare dei postulati fondamentali per questa politica vitivinicola. Anzitutto bisognerebbe cercare di stabilizzare, una buona volta, questi prezzi. È possibile che non si possano prendere dei provvedimenti anche per il vino, in materia di prezzi, i quali oscillano in misura incredibile? Ho qui un diagramma da cui si rileva che da un massimo di 60 nel novembre del 1947, si scende, nel gennaio del 1948, appena a 41 volte l'anteguerra, per risalire poi a 52 nel

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 MARZO 1952

settembre del 1948 stesso e scendere niente-meno a 32 nell'agosto del 1949. Onorevoli colleghi, come è possibile che questa povera gente, che vive del prodotto uva, possa evolversi e raggiungere quella tranquillità che ogni lavoratore deve avere, se si hanno oscillazioni di questo genere? Una situazione simile non permetterebbe possibilità di vita ad alcuna industria.

Secondo postulato: il vino dovrebbe bersi come vino, vale a dire dovrebbe bersi soltanto il fermentato del succo dell'uva. Occorre stroncare assolutamente le frodi, non tanto perché esse rappresentino un male per la salute del consumatore, quanto per impedire che milioni di viticoltori siano costretti ad incrociare le braccia.

SANTI. Aumentiamo i salari, affinché gli operai dell'industria possano consumare più vino !...

MONTERISI. Io direi, invece, di cominciare ad aumentare il prezzo delle derrate agricole. Ella, onorevole Santi, parte dall'ultima fase, mentre io parto dalla prima, in quanto chi paga deve pur incassare. Cominciamo a valorizzare l'agricoltura, a far sì che l'agricoltura possa collocare, a prezzi possibili, i suoi prodotti. L'industria è già molto più evoluta.

Terzo postulato: bisogna realizzare l'obiettivo di vendere vino buono a prezzo buono, ed infine difendere il vino dalle eventuali bevande in concorrenza.

È curioso notare — ed è doloroso constatarlo — che in Italia, nel Mezzogiorno in particolare, non siamo riusciti a far sorgere nessuna fabbrica, di nessun genere: tutti i tentativi per impiantare fabbriche, anche per valorizzare i prodotti dell'agricoltura, sono stati stroncati sul nascere, ed impediti con tutti i mezzi. Ma l'unica fabbrica che si è installata a Napoli è proprio quella della « coca-cola » !...

Vi è, poi, la propaganda. Il Marescalchi dice che in quest'opera non deve mancare l'aiuto governativo, in quanto il vino serve « in ogni età e sesso, in ogni professione... Il vino è l'elemento salutare, il più consentaneo: attiva il ricambio, aiuta la nutrizione... ».

Dopo un esame approfondito, il Governo deve pensare alla propaganda.

Si deve, infine, pensare anche ai riflessi fiscali. Io ritengo che se, domani, si dimostrasse che la causa della depressione del mercato vinicolo è dovuta a ragioni fiscali, non si dovrebbe esitare ad abolire l'imposta sul vino. Se dovessimo accertare che il disagio vinicolo dipende dall'eccessiva imposizione

tributaria, avremmo il dovere di togliere l'imposta...

DE VITA. Il disagio deriva dall'alto costo di distribuzione! L'imposta è un elemento del costo.

MONTERISI. Io sto parlando dell'imposta. I costi di distribuzione comprendono le spese per facchinaggio, trasporto a domicilio, ecc.

Occorre poi combattere energicamente le frodi. Ho sentito autorevoli personaggi affermare che lo zuccheraggio del mosto è cosa ben fatta. Che male c'è, dicono, nell'introdurre zucchero nei mosti, aumentando così la gradazione dei vini? Il male è questo: che lo zuccheraggio dei mosti fa incrociare le braccia a milioni di contadini, aumentando la disoccupazione. Ecco perché tale pratica deve essere assolutamente stroncata.

Nella mia zona, i contadini, per ottenere vini ad altra gradazione, operano potature severe, accontentandosi di produrre 30-35 ettolitri ad ettaro a 16-17 gradi. Ma, se viene ammessa come operazione normale lo zuccheraggio dei vini di 8-10 gradi per portarli a 16-17 gradi, anche i contadini, anziché adottare severe potature, faranno potature molto larghe, producendo 150 ettolitri ad ettaro ed aumentando la massa di vino disponibile sul mercato, con conseguente crollo dei prezzi.

È necessario anche migliorare la qualità, adattandola ai gusti raffinati. Ormai in Italia si va diffondendo la convinzione che bisogna arrivare all'imbottigliamento totale del vino. Otterremmo due grandi vantaggi: anzitutto, un prodotto più genuino, che porterebbe l'etichetta dell'imbottigliatore e quindi impegnerrebbe la sua responsabilità; in secondo luogo, si potrebbe fissare il prezzo, impedendo la enorme sperequazione oggi esistente fra prezzo al dettaglio e prezzo all'ingrosso.

Se è possibile vendere in bottiglia qualsiasi altra bevanda, come la « coca-cola », e fissarne il prezzo, a maggior ragione deve essere possibile imbottigliare il vino e venderlo a prezzo prestabilito.

Da un'inchiesta fatta risulta che gli osti non ritengono che l'alto prezzo al minuto sia una causa della diminuzione del consumo. Ma devono essere i consumatori a dirlo. Oggi, un vino che alla produzione costa 50 lire il litro, al ristorante vien fatto pagare fino a 400 lire, cioè otto volte il costo di produzione.

Naturalmente, dato l'alto prezzo di vendita al dettaglio, il consumo del vino è andato diminuendo.

Bisognerebbe favorire anche gli enopoli per la lavorazione collettiva. Bisognerebbe

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 MARZO 1952

rendere obbligatoria la distillazione degli scarti del vino; i vinelli, i vini di feccia e di seconda e terza torchiatura dovrebbero andare a finire alla distillazione; come si cominciò a fare prima della guerra, quando gli enti economici obbligavano gli agricoltori a consegnare una certa percentuale. Questi, naturalmente, consegnavano vini scadenti, immettendo sul mercato soltanto vini di qualità.

Bisognerebbe inoltre curare l'esportazione del vino, benché, a questo proposito, non si possano nutrire troppe illusioni dato che non è l'esportazione quella che può regolare il prezzo sul mercato interno, rappresentando essa una minima percentuale in confronto alla quantità del vino prodotto dal nostro paese. Basti pensare che oggi, su 40 milioni di ettolitri di vino prodotti, solo un milione e 100 mila ettolitri vengono esportati. Quindi l'esportazione non può eliminare la crisi, ma soltanto alleviarla.

È necessario, poi, cercare di sviluppare il consumo dell'uva da tavola e di quella passita. Nelle annate particolarmente proficue bisognerebbe distillare le eccedenze pur di non far precipitare il prezzo di mercato. Infatti è conveniente togliere dalle mani dei produttori il 15 o il 20 per cento del prodotto, pur di consentire ad essi un prezzo che sia remunerativo delle loro fatiche.

Infine bisognerebbe emanare un codice od uno statuto vitivinicolo che disciplinasse tutta la produzione.

Chi deve adottare questi provvedimenti? Il Governo, forse? Non mi pare che noi possiamo dare allo Stato l'incarico di studiare tutti questi provvedimenti, perchè in tal caso il mercato del vino andrebbe seguito giorno per giorno, per adottare gli infiniti provvedimenti occorrenti a mano a mano che le circostanze mutano e nuove necessità si presentano. Non possiamo pretendere questo dallo Stato. Sarebbe come — la similitudine mi sembra calzante — pretendere che il contribuente paghi le imposte senza la presenza dell'esattore, imbucando in una cassetta cittadina una lettera contenente le somme per cui è tassato.

Perciò bisogna ricostituire l'ente vini od il consorzio vinicolo per l'autodisciplina del settore. Del resto, se ricostituiamo gli enti od i consorzi, daremo ai viticoltori la possibilità di studiare i propri problemi, di proporli al Governo e di esercitare pressioni affinché il Governo adotti i provvedimenti invocati.

L'industria come protegge i suoi prodotti? Ogni giorno vengono a Roma i Brusadelli,

gli Agnelli, i Valletta, i Marzotto e fanno sì che il Governo adotti dei provvedimenti per stabilizzare i prezzi dei prodotti delle industrie. Fino a quando i viticoltori non si metteranno in queste condizioni, il loro settore non si sistemerà mai.

Del resto, questa richiesta è stata avanzata in tutti i convegni che i viticoltori hanno tenuto, dal 1948 ad oggi, in tutta Italia: ripetutamente si è chiesta la costituzione di questi enti.

Anche i tecnici sono dello stesso parere. Lo stesso professor Albertario ha auspicato la creazione di una salda ed efficiente organizzazione dei produttori. Secondo il professor Albertario, una tale organizzazione sarebbe l'espressione di una cosciente autodisciplina dei produttori, messi in condizione, dalla pubblica amministrazione, di realizzare concretamente, con gli adatti strumenti giuridici ed economici, i loro obiettivi, e in quanto questi si inquadrino nella linea generale della politica del Governo. Il professor Albertario ritiene poi che sia tempo di far cadere alcune perplessità. Parlare di autodisciplina, secondo lui, non vuol dire disciplina volontariamente assunta, non significa chiedere che i due milioni di viticoltori possano, un certo giorno, prendere consapevolezza della possibilità di riunirsi, di dare vita ad una organizzazione che studi e risolva i loro problemi, che postulano appunto unitarietà di visione e coordinamento di soluzioni. Purtroppo, anche secondo il professor Albertario, l'esperienza di ogni tempo ha dimostrato che la massa non si muove, e che, tutto al più, se convenientemente manovrata, può mostrarsi sensibile a qualche particolare problema locale.

La soluzione di questo problema deve essere intesa nel senso di organizzare la categoria. Fino a quando essa non sarà stata organizzata, il problema vitivinicolo non si risolverà mai.

Si potrà obiettare: se i viticoltori lo vogliono, si organizzino. Ma sarebbe ben difficile, senza una direttiva comune prestabilita per legge! Di qui la necessità dell'intervento dello Stato. D'altronde, se lo Stato oggi interviene in molti altri campi, a maggior ragione ha il dovere di intervenire in questo particolare settore dell'economia nazionale. (*Interruzione del deputato Santi*).

Io richiamo in modo particolare l'attenzione del Governo sul settore vitivinicolo. È da molto tempo che insisto sul fatto che i viticoltori italiani debbono organizzarsi. Solo così, attraverso i loro rappresentanti, essi



DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 MARZO 1952

potranno far presenti al Governo le necessità della categoria cui appartengono, e invocare i provvedimenti atti a risolvere i loro problemi.

È troppo poco dire che bisogna istituire le cantine sociali, che bisogna evitare le frodi, che si deve raffinare la qualità dei vini e disciplinare gli impianti. Per risolvere in concreto questo problema, devono sorgere le organizzazioni fra i lavoratori della viticoltura.

Ed è in questa speranza, vorrei poter dire in questa certezza, che io concludo il mio discorso. I viticoltori attendono molto da noi. È una categoria numerosissima, sulla quale è poggiata l'economia di molti settori produttivi. Se noi riusciremo a stabilizzare il prezzo del vino così come si stabilizzano continuamente i prezzi dei prodotti industriali, cioè se accorderemo al vino la stessa protezione e le stesse agevolazioni che continuamente si accordano a favore dell'industria (e molte volte a danno dell'agricoltura), se ci convinceremo ad instaurare finalmente una politica del vino in Italia, soltanto allora i rurali italiani ci guarderanno benignamente e benediranno il nostro lavoro. (*Applausi*).

DE VITA. Signor Presidente, data l'ora tarda, propongo che il seguito di questo dibattito sia rinviato ad altra seduta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Il seguito di questo dibattito è rinviato ad altra seduta.

#### Annuncio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e della mozione pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali criteri siano stati adottati nell'applicazione della legge 18 dicembre 1951, n. 1551, concernente l'adeguamento tasse e soprattasse universitarie.

(3761)

« CESSI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, per sapere quale azione intenda svolgere affinché nel territorio cosiddetto libero di Trieste siano tutelati i citta-

dini italiani secondo i principi sanciti dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo, sottoscritta da tutte le nazioni membri dell'O.N.U.; e ciò nella convinzione che si possa far presente alle potenze occupanti come il popolo italiano del rispetto di tali diritti si sia reso degno compiendo il proprio dovere a fianco degli Alleati nella prima guerra mondiale, appunto per la liberazione di Trieste e della Venezia Giulia dal giogo dell'oppressione; mentre, nella seconda guerra mondiale, dal 1943 al 1945, riscattò l'onta del periodo fascista con gli eroici sacrifici e l'indomito valore della Resistenza; e ora, di fronte alla prepotenza jugoslava nella Zona B e all'aperta violazione del diritto delle genti, reiterata negli ultimi episodi, chiede giustizia con la restituzione di Trieste e del suo territorio alla patria.

(3762)

« CHIESA TIBALDI MARY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per avere ragguagli circa l'ennesimo fermo da parte della polizia marittima jugoslava, di ben otto motopescherecci della marineria di Fano, effettuato a più di dieci miglia dalla costa orientale dell'Adriatico.

(3763)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per sapere se corrisponde al vero l'informazione apparsa sulla stampa e da diverso tempo in circolazione fra l'opinione pubblica, che il Governo abbia l'intenzione di ripristinare, ampliandolo, per esigenze militari, il campo di aviazione di San Damiano (Piacenza) e che a tale scopo è stato stanziato circa un miliardo di lire.

(3764)

« CLOCCHIATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali siano gli impegni assunti dal Governo con l'Associazione nazionale panificatori e per sapere la ragione per la quale i detti impegni non siano stati mantenuti. Le conseguenze che ne derivano sono la inosservanza all'accordo dell'8 febbraio stipulato sotto gli auspici del Ministero del lavoro e personalmente dal Sottosegretario onorevole Dino del Bo. In conseguenza di tali fatti si concretizzano una serie di scioperi ai quali sono costretti i lavoratori defraudati dei loro sacrosanti diritti.

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 MARZO 1952

« L'interrogante chiede di conoscere, d'urgenza, quali provvedimenti intenda adottare il Governo per dare soddisfazione ai panificatori e ai lavoratori.

(3765)

« STUANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali misure intende adottare affinché l'accordo nazionale dell'8 febbraio, stipulato in sede ministeriale sotto gli auspici del sottosegretario onorevole Dino del Bo, trovi in ogni provincia una pronta applicazione, senza che i lavoratori siano costretti a scioperare per ottenere quanto contrattualmente riconosciuto.

« Come è noto, sono attualmente in sciopero i lavoratori panettieri di Novara, Livorno, Asti, Viterbo, Bergamo, mentre si apprestano a seguirne l'esempio i lavoratori di Cremona, Vercelli, Pisa, Siena ed altre città.

(3766)

« INVERNIZZI GAETANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali sono i motivi che impediscono di applicare a Livorno l'accordo intervenuto l'8 febbraio 1952 in sede ministeriale e che assicura ai lavoratori panettieri l'estensione degli accordi interconfederali sulla rivalutazione e contingenza.

« Gli interroganti chiedono quali provvedimenti intende adottare per dare soddisfazione ai lavoratori, che a Livorno sono in sciopero da 5 giorni.

(3767)

« JACOPONI, DIAZ LAURA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza del fatto che a Viterbo i lavoratori panettieri sono costretti a scioperare per ottenere l'applicazione dell'accordo stipulato l'8 febbraio 1952 in sede ministeriale; e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare affinché i lavoratori di Viterbo vedano riconosciuti i propri diritti.

(3768)

« LIZZADRI, NATOLI ALDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per fare fronte alla crisi vitivinicola che è particolarmente grave nella Sicilia e nel Mezzogiorno.

(3769)

« AMBROSINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere notizie intorno alle cause che hanno portato alla erogazione incontrollata, e successivo incendio, del pozzo n. 2 di Bordolano, e circa l'ammontare dei danni e la possibilità di chiuderlo.

(3772)

« CAVINATO, BELLIARDI, GIAMI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere le inderogabili ragioni di ordine tecnico, sociale e politico che impongono il disservizio dell'ufficio sanitario di Taurianova (Reggio Calabria), cittadina di circa 20 mila abitanti, ufficio che, malgrado le proteste dell'autorità comunale e della cittadinanza, continua da un decennio ad essere perveracemente affidato a un medico interino, perpetuando così un deprecato sistema di consorzierie locali che doveva essere, o per lo meno ritenersi, sostituito da un costume più rispondente alla auspicata elevazione morale e sociale del Mezzogiorno; se nella specie i requisiti scientifici e morali o le necessità politiche che impongono il disservizio lamentato possano ravvisarsi soltanto nel predominio delle identiche funeste consorzierie che, con impudente trasformismo, da fasciste sino al 25 luglio 1943 sono diventate successivamente badogliane, azioniste, democratiche del lavoro, qualunquiste, fronte popolare e in atto democristiane..

(3773)

« TERRANOVA RAFFAELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, circa la data della presentazione al Parlamento del progetto di riforma delle ricevitorie posteografiche; progetto che, da vario tempo redatto dall'onorevole ministro, è vivamente atteso da una categoria di preziosi collaboratori dell'amministrazione, i quali soffrono tuttora di una situazione giuridico-economica insostenibile. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(7739)

« PIASENTI, TOMBA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'Africa italiana e degli affari esteri, per sapere se sia vera la notizia della prossima soppressione del Museo coloniale di Roma, unico in Italia, e, se la notizia rispondesse a verità, perché non si provvede invece a farlo passare alle dipendenze del Ministero degli affari esteri, aggiungendovi alcune sale dedi-

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 MARZO 1952

cate al lavoro italiano all'estero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7740)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri, per sapere se e quali iniziative abbia preso in dipendenza alla brutale repressione della pacifica patriottica manifestazione svoltasi ieri, 20 marzo 1952, a Trieste. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7741)

« TANASCO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se intenda proporre d'urgenza la proroga dei contratti agrari, modificando l'ultima parte del decreto legislativo 435 del 16 giugno 1951, articolo 3, nel senso che anche in caso di sentenze già eseguite o in corso di esecuzione si dia la possibilità al colono di ultimare l'annata agraria in corso, per non creare nei confronti di altri che hanno giudizi pendenti un diverso trattamento. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(7742)

« CASTELLARIN, PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le intenzioni dell'amministrazione ferroviaria circa i necessari lavori di prolungamento del marciapiede e di costruzione di una pensilina nella zona dell'interbinario, nella stazione di Fano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7743)

« CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

1°) quali provvedimenti si intenda assumere per porre riparo alla gravissima situazione in cui versa il comune di Civitanova Marche, in provincia di Macerata, sconvolto dalle offese belliche, che hanno distrutto il 41,59 per cento degli edifici e ne hanno danneggiato gravemente il 40,96 per cento, oppresso dalla disoccupazione, che colpisce il 48 per cento dei lavoratori, mancante degli essenziali servizi pubblici anche di carattere igienico-sanitario;

2°) se si intende, in modo particolare, assumere opportuni provvedimenti al fine di assicurare l'approvvigionamento idrico della popolazione del capoluogo, costretta nella

stragrande maggioranza a servirsi di pozzi artesiani contenenti acqua che, a seguito di accertamenti effettuati dai competenti uffici, è risultata non potabile; e se pertanto non si ritenga favorire il finanziamento e la costruzione dell'acquedotto già progettato e la cui urgenza e necessità sono confermate ulteriormente dai casi di tifo verificatisi recentemente;

3°) se e come si intenda bonificare la grave situazione sanitaria del capoluogo, che, privo di fognature, agglomera circa 17.000 abitanti, ed ove, dopo l'ultimo periodo bellico, la tubercolosi, le affezioni polmonari di varia natura e le malattie infettive in genere si sono diffuse in misura spaventosa specialmente tra la popolazione infantile. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(7744) « BORIONI, MASSOLA, MANIERA, CORONA ACHILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga opportuno aumentare adeguatamente il numero delle sedi notarili messe recentemente a concorso, a seguito dell'istanza dei componenti la graduatoria, istanza che risulterebbe condivisa dalla commissione esaminatrice, e tenuto conto del notevole numero di sedi che rimarrebbero tuttavia vacanti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7745)

« PALENZONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere a che punto si trova la pratica del comune di Bertinoro, presentata al suo dicastero per la contrattazione di un mutuo di lire 19.000.000 per il finanziamento dei lavori di asfaltatura della strada comunale Bertinoro-Forlimpopoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7746)

« REALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se ha accolto la domanda presentata dall'amministrazione Ospedale civile di Savignano sul Rubicone al suo dicastero sin dal 20 novembre 1950, la quale chiedeva il contributo dello Stato nella misura del 4 per cento, di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, per la costruzione del reparto ostetrico-maternità presso il suddetto ospedale. A tale domanda fu pure allegata la delibera 22 dicembre 1949, approvata dal Comitato provinciale di assistenza e beneficenza della prefettura di Forlì, con la quale

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 MARZO 1952

l'amministrazione dell'ospedale approvava il progetto di lire 7.377.686,80 e la relazione sul progetto di massima. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7747)

« REALI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle finanze, per conoscere quale sia l'attuale situazione giuridica, aziendale e finanziaria della *Agenzia Stefani*, di cui lo Stato è proprietario e che da sette anni viene tenuta inoperante in contrasto con i più elementari interessi dei contribuenti; e per conoscere altresì per quali ragioni il Consiglio di amministrazione in carica, composto tutto di funzionari in attività di servizio, non abbia provveduto in tutti questi anni a liquidare od a cedere il pacchetto azionario della società che aveva ricevuto in consegna, ma bensì abbia con un sistematico atteggiamento di assenteismo, distrutta professionalmente e commercialmente una testata ed una organizzazione giornalistica che costituivano un importante aspetto del patrimonio nazionale, non realizzando in cambio altro risultato che quello di privare il Paese del prestigio, della esperienza e dell'autorità di uno strumento secolare d'informazione, creato da Camillo Benso di Cavour, e del quale tutti i Governi d'Italia, dal 1853 in poi, si erano saputi servire a vantaggio del Paese. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(7748) « NITTI, VIOLA, CAVINATO, PERRONE CAPANO, BASILE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza dello strano comportamento del genio civile di Catanzaro nei riguardi del comune di Nicotera. È accaduto infatti che il genio civile ha revocato a molte ditte i mutui per danni bellici precedentemente concessi e quando già gli interessati avevano, con sacrifici non lievi, iniziato, ed in alcuni casi quasi ultimato, i lavori di restauro. Oltre a ciò, sistematicamente, si respingono le pratiche per concessione di mutui per danni bellici senza che si proceda all'accertamento con la necessaria, meticolosa cura per la salvaguardia degli interessi dei privati e dello Stato. Senza entrare in una minuziosa disamina delle varie pratiche respinte, non si può fare a meno di sottolineare che gli edifici, appartenenti a privati e per i quali è stato chiesto il contributo, si trovano in località poste tra le chiese e lungo le strade del paese, a cui il contributo

è stato concesso proprio per danni bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7749)

« SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere in quale modo intende intervenire in favore degli abitanti di Sant'Angelo del Pesco (Campobasso), che, dopo aver subito enormi distruzioni a causa della guerra, si vedono ora privati perfino dell'energia elettrica necessaria per la pubblica e la privata illuminazione, essendo stata concessa l'utilizzazione delle acque del Sangro alla S.M.E., che con le opere eseguite ha deviato le acque, che alimentavano la piccola centrale elettrica, ricostruita con grandi sacrifici durante la guerra, che produceva energia sufficiente per i bisogni del suddetto comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7750)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere restaurate le strade interne di Sant'Angelo del Pesco (Campobasso), sconvolte dalla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7751)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere posto in esecuzione il piano regolatore, debitamente approvato, del comune di Sant'Angelo del Pesco (Campobasso), pressoché distrutto dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7752)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere ricostruito l'edificio scolastico di Sant'Angelo del Pesco (Campobasso), distrutto dagli eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7753)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno avere inizio i lavori di costruzione della fognatura in Salcito (Campobasso), importanti la spesa di due milioni, per cui lo Stato assunse sin dal 1950 impegno di corrispondere il contributo, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7754)

« COLITTO ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 MARZO 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere la domanda, formulata ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, dal comune di Salcito (Campobasso), di contributo sulla spesa di un milione necessaria per la sistemazione di quel cimitero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (7755) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando avrà luogo l'inizio dei lavori di prolungamento del molo nord del porto di Termoli, la cui esecuzione è stata aggiudicata mediante appalto da oltre due mesi alla ditta Crema, del posto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (7756) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritiene opportuno accogliere la domanda, formulata ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, dal comune di Salcito (Campobasso), di contributo sulla spesa di quattro milioni necessaria per il completamento dell'acquedotto locale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (7757) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Salcito (Campobasso) dell'edificio scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (7758) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno fare una buona volta eseguire i necessari lavori di consolidamento dell'abitato di Salcito (Campobasso), minacciato da una frana, che è stata considerata una delle più paurose del Mezzogiorno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (7759) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro Campilli, per conoscere quando potrà avere inizio la costruzione della rotabile che dovrà unire il comune di Civitanova del Sannio (Campobasso) ad Acquaviva, frazione di Frosolone (Campobasso). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (7760) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno che sia istituita in Salcito (Campobasso) una stazione dei carabinieri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (7761) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se approva l'operato del sindaco di Venafro (Campobasso), il quale ritiene che per il trasferimento di un esercizio di vendita da uno ad altro luogo dello stesso comune occorra una sua autorizzazione e talvolta la ha negata, mentre è risaputo, per costante insegnamento del Consiglio di Stato, che un potere del sindaco in proposito non è previsto dalla legge, né può dedursi dal regio decreto-legge 16 dicembre 1926, n. 2174, per interpretazione analogica. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (7762) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se è stata annullata dal prefetto di Campobasso la deliberazione presa di recente dal comune di Sepino (Campobasso), con la quale è stata disposta la imposizione della tassa bestiame, non essendo la materia posta all'ordine del giorno e non essendo il Consiglio in numero legale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (7763) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere, con riferimento a risposta alla interrogazione n. 6408, quali strade provinciali e comunali siano state riparate e quali in corso di riparazione, nelle zone alluvionate della Sardegna. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (7764) « POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

- 1°) quali sono gli undici comuni nei quali sono stati già consegnati i 224 alloggi costruiti nelle zone alluvionate della Sardegna, e quanti per ciascun comune;
- 2°) quali sono gli 8 comuni di dette zone dove sono in corso di esecuzione 105 alloggi per i senza tetto a causa delle alluvioni in Sardegna, come da risposta a interrogazione n. 6408. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). (7765) « POLANO ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 MARZO 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere in quali comuni delle zone alluvionate della Sardegna sono stati istituiti cantieri di lavoro per eseguire opere di riparazioni stradali ed altre, e precisamente di quanti cantieri si tratta, in quali località, con quanti allievi e per quale stanziamento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7766)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, circa il passaggio nei ruoli speciali transitori degli impiegati in servizio presso le amministrazioni dello Stato, fin dal 1948.

« Com'è noto, fin dal giugno 1951 furono, per il passaggio nei predetti ruoli transitori, presentate le domande corredate dai documenti richiesti. Dette domande, dopo circa un anno, sono ancora, a quanto pare, ferme nei rispettivi Ministeri, mentre avrebbero dovuto già esser controllate e vagliate dalla commissione apposita nominata in ogni singolo Ministero, secondo le disposizioni contenute nel decreto legislativo del 7 aprile 1948, n. 262, e nella legge 5 giugno 1951, n. 376.

« In particolare l'interrogante chiede di sapere se sono state costituite le commissioni ministeriali e se le domande siano state esaminate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7767)

« POLANO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intendono adottare nei riguardi del sindaco e insegnante elementare Ludovisi Benedetto da Turania (Rieti), il quale, avendo la consuetudine di bere oltre misura ogni sera all'osteria, è portato sovente ad assumere atteggiamenti e posizioni che sono in aperto contrasto con la sua carica di primo cittadino del paese e con la sua funzione di educatore dell'infanzia.

« In particolare, ravvisando nel comportamento tracotante e provocatorio tenuto dal Ludovisi in avanzato stato di ebbrezza gli elementi che determinarono i fatti di sangue svoltisi in Turania la notte del 18 marzo 1952, l'interrogante fa presente la opportunità e l'urgenza di procedere — in attesa dei risultati dell'inchiesta e delle misure adeguate alla gravità dei fatti — alla sospensione immediata del sindaco dalla sua carica. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(7768)

« POLLASTRINI ELETTRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per chiedergli comunicazione alla Camera dei seguenti documenti che all'interrogante occorrono nell'esercizio del mandato: i bilanci consuntivi dell'Ente autonomo la biennale di Venezia per l'anno 1951 e della XXIV e XXV Biennale d'arte di Venezia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7769)

« BELLONI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere, in via di giustizia preliminare ed indipendentemente da qualsiasi provvedimento che miri alla tanto auspicata ed improrogabile riforma burocratica, se non ritenga opportuno far conoscere l'ammontare dei proventi casuali attualmente riscossi nelle varie amministrazioni statali e di manifestare il proprio parere sull'opportunità di procedere ad una revisione del sistema amministrativo e distributivo dei proventi medesimi, allo scopo evidente di sanare una palese disparità di trattamento tra i pubblici dipendenti e di poter con maggior esattezza determinare gli ulteriori miglioramenti economici che potrebbero, con l'equa ripartizione dei casuali, essere conseguiti dai dipendenti statali.

(753). « ZAGARI, MONDOLFO, MATTEOTTI MATEO, PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, sulle concrete iniziative che abbia assunte e che intenda assumere di fronte alla giustificata indignazione del popolo italiano per i gravissimi incidenti avvenuti in Trieste, in relazione anche alle insoddisfacenti dichiarazioni rese in proposito dal Governo inglese alla Camera dei Comuni.

(754)

« TOGNI, BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, per conoscere se — considerato che è ormai remota la data in cui fu fatta la dichiarazione tripartita e tenute presenti le inconcludenti ripetute conferme di essa da parte dei tre Governi alleati con la recente innovazione correttiva e corruttrice dell'invito all'accordo amichevole; considerato che le violazioni del Trattato di pace commesse dalla Jugoslavia nella Zona B sono state riconosciute dalla predetta dichiarazione tripartita, che, per questa parte, non consente modifiche o riserve; e che tali violazioni si

DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 MARZO 1952

sono moltiplicate recentemente con nuovi e veri atti di sovranità oltre che di « arbitrio », senza che le tre Potenze dichiaranti abbiano visibilmente reagito; considerato che nella Zona A il processo di italianizzazione amministrativa iniziato dalle tre Potenze dichiaranti è stato da tempo interrotto e sostituito da atteggiamenti tali da dare, di fatto, la prova di nuovi orientamenti negatori della dichiarazione tripartita; considerato il contegno oltraggioso del generale Winterton e della polizia dipendente e considerate le dichiarazioni di solidarietà del Ministro degli esteri inglese alla Camera dei Comuni — il Governo non ritenga opportuno fare dei passi energici nei confronti degli Alleati, affinché questi si convincano che una leale esecuzione da parte nostra (quale Governo e popolo desiderano) degli obblighi che ci derivano dagli accordi internazionali non è conciliabile con la politica che gli Alleati hanno fatto e continuano a fare con la indipendente Jugoslavia senza preventivi accordi con l'alleata Italia ed obblighino il Governo jugoslavo a smobilitare il suo atteggiamento provocatorio e lesivo di nostri interessi fondamentali, creando così nel nostro vicino d'oriente quelle condizioni di equilibrio spirituale nelle quali soltanto sarà possibile un accordo ragionevole tra l'Italia e la Jugoslavia, che sarebbe molto vantaggioso per la coesione morale, politica e militare del blocco occidentale, come è dimostrato dalle attuali speculazioni comuniste innestate nel problema giuliano.

(755)

« RUSSO PEREZ ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro degli affari esteri, per conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo nei riguardi della questione di Trieste e dell'atteggiamento di violenza contro la popolazione triestina da parte dell'A.M.G.

(756)

« MIEVILLE, ROBERTI, ALMIRANTE ».

« La Camera invita il Governo ad adoprarsi perché sia modificata la cattiva volontà degli attuali amministratori del Territorio Libero di Trieste e a rivedere la posizione dell'Italia nella Comunità Atlantica e nel NATO qualora detta cattiva volontà dovesse persistere e la soluzione dell'annoso problema di Trieste non dovesse corrispondere all'ansiosa e giusta aspettativa degli italiani.

(74)

« VIOLA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri

competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per la mozione, sarà fissato in seguito il giorno della discussione.

SANTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTI. Ho indirizzato tempo fa un'interrogazione al ministro del lavoro per conoscere la situazione dell'emigrazione italiana in Inghilterra. Ho sollecitato poi per iscritto che l'interrogazione venisse posta all'ordine del giorno. Vorrei pregare lei, onorevole Presidente, di rendersi interprete di questo mio desiderio, giacché l'interrogazione riveste un certo carattere di urgenza e di attualità, se il ministro naturalmente risponderà entro un certo limite di tempo. Se no, la discussione avverrebbe quando il problema dell'emigrazione italiana in Inghilterra sarà già stato risolto per esaurimento.

PRESIDENTE. Mi renderò interprete di questo suo desiderio.

**La seduta termina alle 23,55.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16:*

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

GENNAI TONIETTI ERISIÀ: Modifiche al decreto legislativo luogotenenziale 26 aprile 1945, n. 223, recante norme sull'imposta di consumo sul gas. (2493).

2. — *Relazione della IV Commissione sulla presa in considerazione delle proposte di legge:*

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA: Equiparazione dell'Amministrazione della Regione autonoma della Sardegna, ad ogni effetto fiscale, all'Amministrazione dello Stato. (2376). — *Relatore Ferreri;*

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA: Concessione all'Amministrazione finanziaria della facoltà di ridurre il reddito o valore accertato agli effetti delle imposte dirette, divenuto definitivo per mancato reclamo, qualora l'accertamento eseguito risulti manchevole o erroneo. (2377). — *Relatore Ferreri.*

3. — *Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*

## DISCUSSIONI — SEDUTA NOTTURNA DEL 25 MARZO 1952

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione del protocollo di Bruxelles del 16 dicembre 1949 che modifica la convenzione firmata a Bruxelles il 5 luglio 1890, concernente la creazione di una Unione internazionale per la pubblicazione delle tariffe doganali. (2166). — *Relatore* Foresi;

Approvazione ed esecuzione degli scambi di Note fra l'Italia e la Francia per la reciproca proroga dei termini di prescrizione delle cedole dei valori mobiliari, effettuati a Roma il 25 febbraio e il 28 giugno 1949. (2307). — *Relatore* Clerici;

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo italo-francese in materia di proprietà industriale e di denominazioni di origine, concluso a Parigi, a mezzo scambio di Note, il 26 settembre 1949. (*Approvato dal Senato*). (2313). — *Relatore* Montini;

Convenzione relativa alle stazioni internazionali di Modane e Ventimiglia ed ai tratti di ferrovia compresi tra le due stazioni e le frontiere d'Italia e di Francia, e relativo allegato, conclusa a Roma, il 29 gennaio 1951. (2362). — *Relatore* Montini;

Ratifica ed esecuzione dello scambio di Note firmato a Stresa il 25 maggio 1951, concernente alcune modifiche dell'Accordo italo-francese in materia di proprietà industriale, firmato a Roma il 29 maggio 1948. (*Approvato dal Senato*). (2384). — *Relatore* Ambrosini;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione monetaria tra la Repubblica Italiana e lo Stato della Città del Vaticano, conclusa a Roma il 21 aprile 1951. (*Approvato dal Senato*). (2448). — *Relatore* Arcaini.

5. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo supplementare tra il Governo italiano e la Organizzazione internazionale profughi (I.R.O.) concernente le operazioni I.R.O. in Italia nel periodo supplementare 1950-51, concluso a Roma il 14 novembre 1950. (1958);

*e della proposta di legge:*

FRANZO ed altri: Proroga delle vigenti disposizioni di legge in materia di contratti agrari. (2455).

6. — *Seguito dello svolgimento della mozione degli onorevoli Nenni Pietro ed altri.*7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

PETRONE: Incompatibilità per i membri del Parlamento a ricoprire cariche in determinati enti e società. (305);

BELLAVISTA: Norme sulla composizione dei Consigli di amministrazione delle società commerciali del demanio dello Stato e degli Enti pubblici dipendenti o vigilati dallo stesso. (1025);

VIGORELLI: Sulle incompatibilità parlamentari. (1325);

*Relatore* Quintieri.

8. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1282-bis).

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra gli Stati partecipanti al Trattato Nord Atlantico sullo Statuto delle loro forze armate, firmata a Londra il 19 giugno 1951. (2216). — *Relatori*: De Caro Raffaele, *per la maggioranza*; Basso, *di minoranza*.

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repposi.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone e Carignani.

12. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*13. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*


---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

---